

# Una montagna in mezzo al mare

**L'isola di Tavolara raccontata dai ragazzi della scuola media:  
la storia, la natura, le curiosità.**



## Ringraziamenti

### **Per la realizzazione della mostra "Tavolara, la nave dei Feaci"**

La Provincia di Sassari;  
il Comune di Olbia, in particolare  
l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e  
l'A.S.P.O.- servizio scuolabus;  
l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri  
"A. Deffenu" di Olbia per l'uso di attrezzature  
audio-video.

### **Per la consulenza sugli aspetti naturalistici e la guida durante le escursioni:**

dott.ssa Maria Laura Careddu, docente di lettere all'Istituto Comprensivo di Olbia;  
dott. Salvatore Soro, responsabile dell'istituto I.P.A.A. di Olbia, agronomo e conoscitore di piante endemiche di Tavolara.

### **Per il materiale fotografico e audiovisivo:**

Davide Caglio, fotografo;  
lo studio fotografico di Mario Firinaiu;  
Mauro Orrù, regista;  
Furio Nebbia, operatore di ripresa.

### **Per la documentazione sulla Grotta del Papa:**

dott. Rubens D'Oriano, ispettore della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, sezione di Olbia.

### **Per la testimonianza sulla vita a Tavolara negli anni '50:** Sig. Michele Chinelli.

### **Per la testimonianza sui forni di calce e "Sa saurra":** Sig. Tore Sini.

### **Per la gentile ospitalità:** Sig. Gianni Frascchetti



### **Per l'allestimento della mostra fotografica:**

Paola Rossini, docente di sostegno;  
Gabriella Degortes, docente di educazione fisica; tutti i collaboratori scolastici.  
Un particolare ringraziamento va ai dirigenti scolastici, prof. Dino Satta e prof. Giuseppe Pinna; al direttore amministrativo, Sig.ra Maria Giovanna Zaru e a tutto il personale della segreteria della Scuola Media Statale "E. Pais": Caterina Cuccureddu, assistente; Paoletta Bua, assistente; Angela Sotgia, assistente; Maria Lucia Meloni, assistente; Graziella Ruiu, assistente.

### **Per la realizzazione del libro**

#### **"Una montagna in mezzo al mare":**

il direttore dell'Area Marina Protetta Tavolara Punta Coda Cavallo, dott. Augusto Navone.

*Volume realizzato a cura dell'Editrice Taphros. Olbia - via Antonelli 13 - Tel. 0789 51785*

*taphros@tiscali.it - www.taphros.it*

*Consulenza editoriale: Piero Mura*

*Consulenza grafica e impaginazione:*

*Giovannella Monaco, cooperativa GEA*

*Da sinistra  
a destra i  
docenti:  
dott.ssa  
Maria Laura  
Careddu,  
dott. Pietro  
Degortes  
e dott.ssa  
Rossella  
Naldoni*



“**I**l coinvolgimento della scuola in studi di tipo ambientale può contribuire a ridimensionare il problema della dispersione scolastica?”.

È stato questo l'interrogativo che ha fatto scattare il Progetto Isole. Una scommessa voluta dalla scuola media E. Pais, dalla Regione Sardegna, dalla Provincia di Sassari e dal Comune di Olbia e che ha visto coinvolti i ragazzi della terza A, terza C, terza E e i docenti dott. Pietro Degortes, dott.ssa Rossella Naldoni e dott. Giovanni Maria Mutzu.

Il progetto, partito nel 2001 con queste classi, ha poi visto la partecipazione, nel 2005, della seconda C che, coordinata dagli esperti del settore della cooperativa GEA, ha elaborato tutto il materiale per produrre questo libro.

Senza dubbio il tipo di lavoro sperimentale, attuato in gruppo e al di fuori dell'ambiente-scuola, ha reso più piacevoli le ore di lezione e allo stesso tempo ha consentito l'acquisizione di abilità che potranno, un domani, essere utili ai ragazzi. Il nostro territorio infatti è per vocazione orientato verso il turismo e la presenza di oasi naturalistiche di recente istituzione offrirà in futuro opportunità di lavoro per le nuove generazioni.

Il Progetto Isole è frutto di un'ipotesi di lavoro pluridisciplinare che riguarda appunto lo studio delle isole minori della Gallura.

Partito dall'isola di Tavolara, dovrebbe, negli anni successivi, interessare quella di Molara, per poi estendersi alle isole dell'arcipelago della Maddalena.

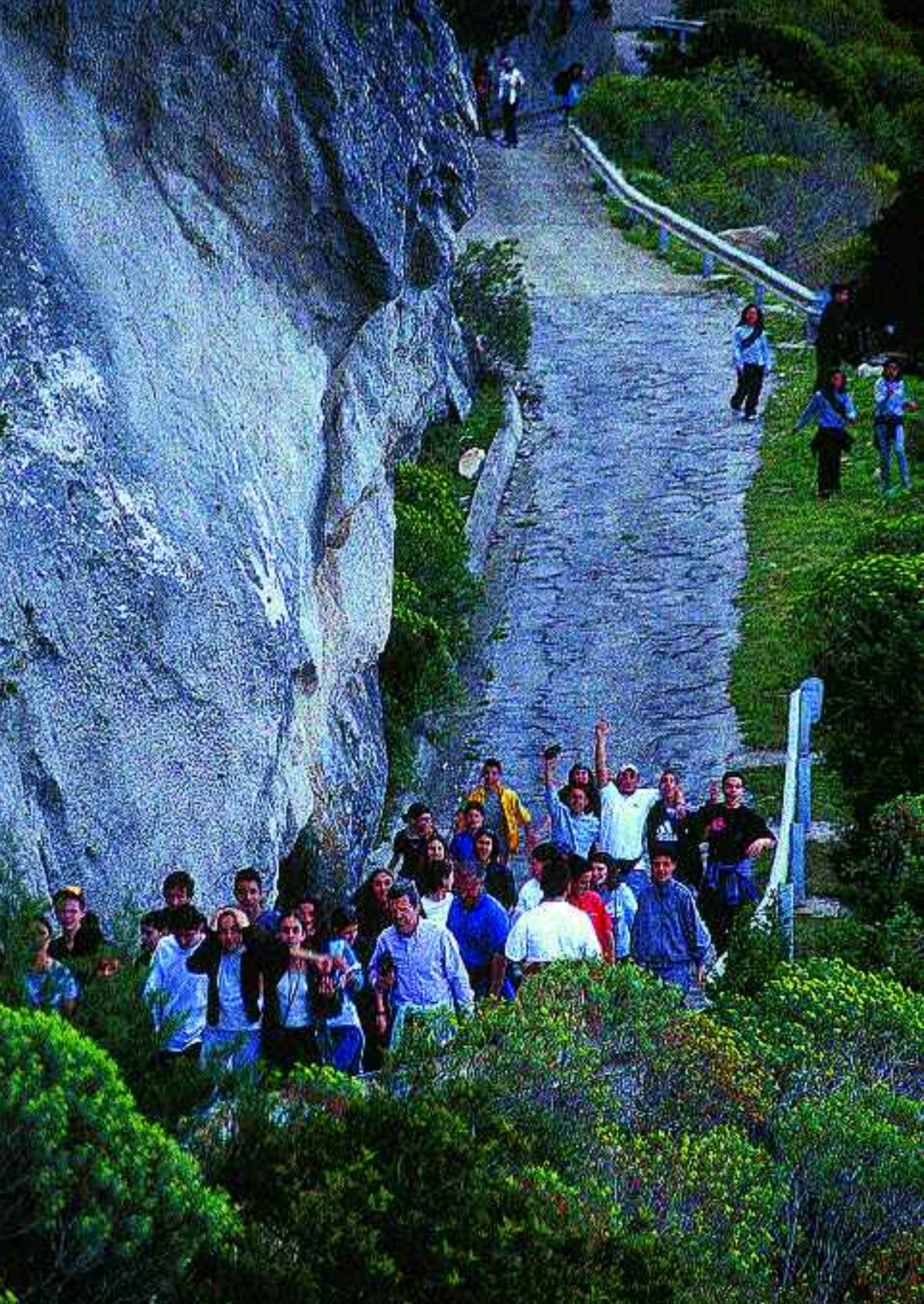
Si è sviluppato in due fasi.

Nella prima si è operato affinché i ragazzi potessero acquisire tutte le possibili conoscenze del territorio tramite una serie di visite guidate-mirate. Sono stati privilegiati gli aspetti naturalistici (flora e fauna), senza però tralasciare il profilo geografico, la presenza di insediamenti umani e le tracce del passato.

Le esperienze sono state documentate con diapositive, foto e cronache che i ragazzi hanno elaborato in un secondo tempo, sotto la guida dei propri insegnanti.

Una seconda fase più avanzata del lavoro ha impegnato esperti del settore dell'immagine per la produzione di un filmato documentario.

Dalle diapositive, opportunamente selezionate, sono state stampate 50 foto di formato 20x30 che sono state incorniciate e commentate dai ragazzi e che hanno costituito l'ossatura della mostra del 2001 e quella del libro del 2005.





**D**all'istituzione del Consorzio nel 2004, l'Area Marina Protetta di Tavolara è diventata in breve tempo una realtà importante per tutto il territorio della Gallura. Nel perseguire le proprie finalità di tutela, grande attenzione viene data alla popolazione locale, il cui coinvolgimento è fondamentale per il futuro dell'Area Marina.

Questo grazie anche ad una campagna di comunicazione ed informazione costante e mirata, accolta con favore da cittadini sempre più attenti al contesto nel quale vivono. In tal senso, la col-

laborazione con le scuole sta portando i nostri studenti, sin da bambini, a conoscere ed apprezzare questo tesoro naturalistico che l'AMP custodisce.

In un territorio a forte vocazione turistica come quello della Gallura, la consapevolezza di un parco marino di tale portata diventa motore per un turismo sostenibile e duraturo nel tempo.

**Dott. Settimo Nizzi**

Presidente del Consorzio  
di Tutela dell'Area Marina  
Protetta di Tavolara Punta  
Coda Cavallo e Sindaco di Olbia





Con questo libro, ideato e scritto dagli studenti dell'Ettore Pais dopo mesi di studi e ricerche sul campo, si assiste ad un ritorno alla tradizione ed al sapere condiviso.

In un periodo in cui i giovani della città di Olbia appaiono disorientati e privi di una solida identità territoriale, la pubblicazione - patrocinata dal Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta - diventa simbolo di una sinergia tra l'Ente Gestore ed il mondo della Scuola. L'obiettivo è quello di rafforzare il rapporto dei ragazzi con l'immenso e prezioso patrimonio naturale nel quale vivono.

Il rispetto per il proprio territorio passa prima dalla conoscenza e

dall'informazione, ed è per questo che l'Area Marina ha deciso di investire sui giovani, instaurando una collaborazione diretta con tutte le scuole locali.

L'approccio pragmatico del libro, frutto di esperienze dei ragazzi sul campo con docenti motivati ed esperti, di interviste e testimonianze che raccolgono antichi saperi, offre una visione affascinante di Tavolara, l'isola drago che, immensa ma quieta, veglia da millenni sul golfo della città.

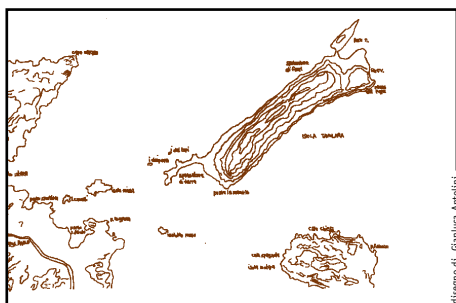
**Dott. Augusto Navone**  
Direttore del Consorzio di  
Tutela dell'Area Marina Protetta  
di Tavolara Punta Coda Cavallo.





# L'isola, la geologia e i fossili

L'isola di Tavolara è lunga circa 6 km e larga circa 1 km; ha un'altezza di 565 metri con la cima più alta denominata Punta Cannone. È posta fra 40° 53' 20" e 40° 55' 40" di latitudine Nord e tra 2° 42' 40" e 2° 46' 50" di longitudine Ovest di M.te Mario.



disegno di Gianluca Amadini

## Costituzione geologica

È presente un basamento granitico (pegmatite rossa granulare) su cui poggia un blocco dolomitico calcareo, risalente all'Era Mesozoica, più precisamente al periodo Giurese. La dolomia si distingue dal calcare perché ha colorazione più grigiasta ed è collocata sotto di esso.

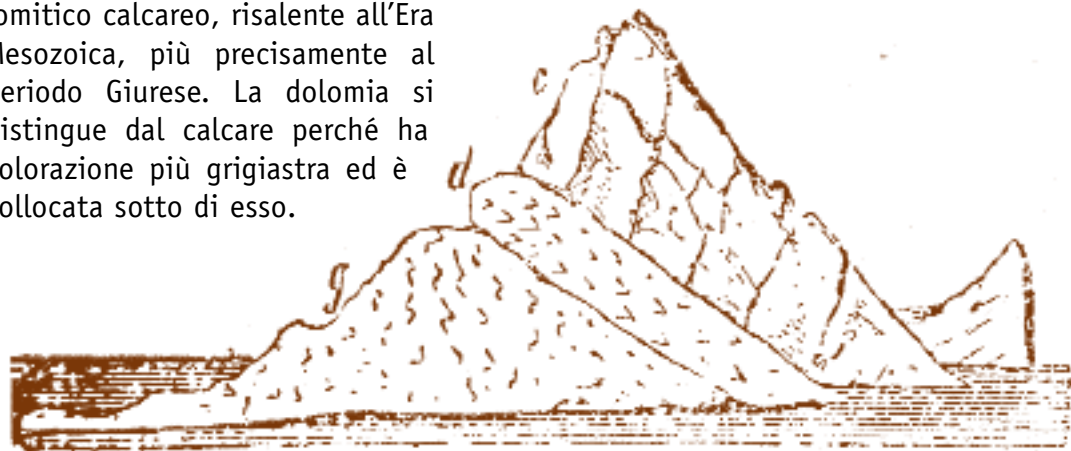
Durante l'Era Cenozoica, diverse dislocazioni tettoniche hanno modellato l'isola. Le variazioni climatiche del Quaternario (glaciazioni) hanno determinato oscillazioni del livello del mare. I fori dei **litodomi** presenti nella falesia e i diversi livelli del solco di battente sono la prova di questi fenomeni.

## Giurese

(da 195 a 136 milioni di anni)

La piattaforma costiera sostituisce l'ambiente lagunare del periodo precedente. L'ingressione marina procede da occidente verso oriente, attraverso la pianura del Campidano, arriva alla Barbagia, all'Ogliastra e alla Baronia e dà luogo a tre diverse aree di sedimentazione.

**litodomi:**  
molluschi bivalvi che secernono sostanze acide capaci di "bucare" sia i componenti inorganici delle rocce che le parti inorganiche degli animali che costituiscono il bioma marino.

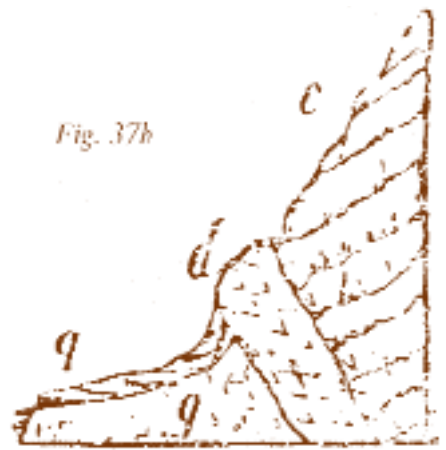


Veduta di Tavolara presa da S, S-O

La prima, nel bacino occidentale e con acque poco profonde, occupa l'attuale territorio della Nurra ed è costituita da calcari, dolomie, marne e arenarie. La seconda, nel bacino orientale, occupa l'area del Golfo di Orosei, l'Ogliastra, Capo Figari e Tavolara dove in seguito, nelle formazioni calcaree, numerosi fenomeni carsici danno origine a grotte e a cunicoli con intensa circolazione d'acqua nel sottosuolo.

Successivamente imponenti fratture determinano alte pareti calcaree a strapiombo sul mare (falesie). La terza occupa il territorio della Barbagia e del Campidano e dà origine a piccoli altipiani calcarei isolati (i tacchi o toneri).

Le terre emerse sono ricche di lagune, paludi, stagni e laghi; in un clima presumibilmente temperato, con piogge piuttosto abbondanti, si sviluppa una ricca vegetazione di equiseti e felci. Tra le gimnosperme, oltre alle conifere, crescono cordaitine (piante dal tronco slanciato,



Sezione dimostrativa NO SE

ramificato e fornito di foglie molto simili alle attuali conifere), cicadee (tuttora esistenti, dall'aspetto molto simile alle palme), bennetitee (oggi estinte, con tronco cilindrico non ramificato con ciuffo di foglie pennate terminale). In mare ci sono belemniti (animali paragonabili ai calamari, con conchiglia interna molto sviluppata e appuntita che è l'unica parte che si conserva), lamellibranchi (*Pinna*, *Lima*), brachiopodi (*Terebratula*, *Rhynchonella*), echinodermi (crinoidi, *Pygaster*), gasteropodi (*Nerinea*), coralli e alghe.





A. Rione del Comune di Piana di Tavolara, granito (pugliesi), s. di breccia, c. calcareo compatto, g. g. (s. quaternario).

Sul pianeta sono presenti i progenitori degli uccelli (*Archaeopteryx*).

**Pleistocene**

(da 1.800.000 a 10.000 milioni di anni).

I numerosi depositi di origine eolica, lacustre o alluvionale e i calcari formati in ambiente lagunare costituiscono le rocce del periodo.

Uno dei sedimenti più rappresentativi è la "panchina" formata

Fig. 1  
La Sardegna nel Giurese  
Fig. 2  
La Sardegna nel Pleistocene



Fig.1



Fig.2

È il periodo delle glaciazioni più importanti durante le quali i ghiacciai raggiungono la loro massima estensione e, poiché il livello del mare si abbassa mediamente di 50-100 metri, la Sardegna si unisce temporaneamente alla Corsica.

principalmente da conglomerati, arenarie e calcari organogeni depositatisi lungo i litorali. Altri sedimenti accumulati per l'azione dei venti dominanti hanno dato origine alle dune fossili costiere, visibili in particolare lungo la costa rocciosa della Sardegna.

*l'Italia durante la fase di massimo ritiro delle acque nel Neozoico*

Depositi più importanti ed estesi sono di origine alluvionale; si sono formati sulle terre emerse e sono costituiti da ciottolame di varia natura che le piogge e altri agenti erosivi e di trasporto hanno depositato nelle aree più depresse colmandole o creando nuove aree pianeggianti.

*Ricostruzione di *Prolagus sardus**

In questo periodo si verificano anche le ultime attività vulcaniche del settore nord-occidentale dell'isola (Saccargia e Codrongianus).



La morfologia dell'Isola è simile all'attuale, con estese paludi e corsi d'acqua a carattere torrentizio che allagano periodicamente le pianure circostanti.

Periodi caldi con temperature elevate si alternano a periodi freddi con temperature prossime allo zero.

Il mare è popolato da diverse specie, alcune delle quali tuttora presenti: gasteropodi (*Strombus bubonius*, *Patella ferruginea*, *Conus testudinarius*, *Cerithium*, *Natica*,



Disegno di Alessia Sias

*Scheletro del *Prolagus sardus* trovato nella breccia ossifera del Quaternario all'interno della Grotta del Papa*



*Patella borni*), lamellibranchi (*Spondylus*, *Cardium*, *Meretrix*, *Arctica islandica*).

A terra sono presenti numerosi mammiferi: elefanti nani, cervidi, scimmie, cani e animali simili alle lontre. In tutta l'Isola è presente il prologo, lagomorfo simile a una cavia.

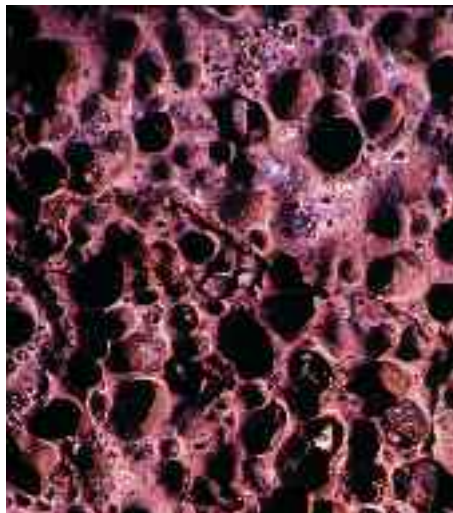
Recenti studi hanno individuato la presenza dell'uomo, probabilmente proveniente dalla Toscana, attraverso l'Elba e la Corsica.



*Nella foto è ben evidente l'antico solco di battente*



*Fossili, presenti su sfaticcio calcareo, risalenti all'Era Neozoica (Quaternaria) cioè l'Era attuale. Nelle foto si possono notare molluschi bivalvi e gasteropodi. Nell'ultima foto, fori di litodomi*



Sembra ancora di vederli, i vecchi pescatori che, pensosi, scrutavano Tavolara per decidere se avventurarsi in mare o rimanere in porto...

minando un fenomeno puramente fisico di condensazione dell'acqua. L'aria carica di umidità che incontra questo ostacolo risale sulla cresta e, raffreddandosi alle alte quote, forma le famose nuvolette.

Se la direzione è da sud-est, con venti di scirocco, si forma una nube che sembra poi quasi svanire quando oltrepassa la cresta dell'isola, poiché in questo caso avviene il fenomeno inverso a quello già descritto: le gocce si trasformano in vapore acqueo, incontrando aria più calda che staziona nel versante nord.

Lo stesso accade se il vento spira da nord-est (grecale): la nube che si forma in questo caso resta imprigionata nel versante nord, ma a quote basse. Quando nuvolette a forma di palloncino scorrono velocemente sulla cima dell'Isola significa che soffiano venti dai quadranti occidentali...

In conclusione, dall'aspetto che le nubi assumono si potrà stabilire quale sarà il vento predominante durante l'arco della giornata!



Infatti, da sempre, Tavolara è un ottimo punto di riferimento per chi naviga e ha l'opportunità di scrutare l'isola, in poche parole per le popolazioni che si affacciano sul golfo di Olbia.

Ciò è dovuto al fatto che essa si erge, con la sua notevole mole, a strapiombo sul mare aperto deter-



*ponente*

*scirocco*





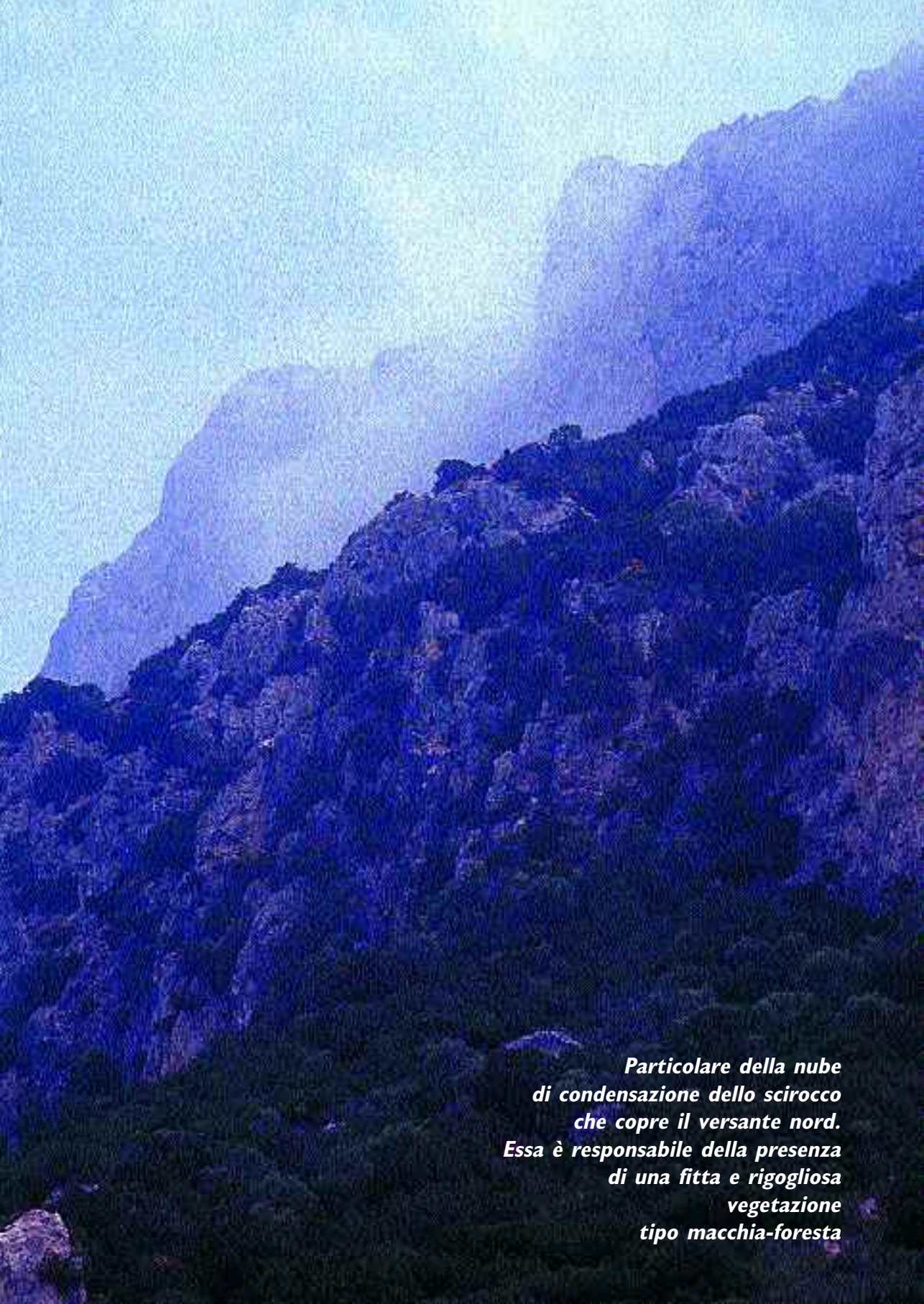
*grecale*

*maestrale*









*Particolare della nube  
di condensazione dello scirocco  
che copre il versante nord.  
Essa è responsabile della presenza  
di una fitta e rigogliosa  
vegetazione  
tipo macchia-foresta*

# Vicende e insediamenti umani

**A** Tavolara, un tempo saldamente legata alla vicina terra, sono state individuate prove di insediamenti umani che secondo alcuni risalgono a circa 4000 anni a. C., attestati da resti di cibo e di animali tra i quali il *Prolagus sardus*. I resti vennero individuati dal Maxia nel 1958 presso la grotta della Mandria, inglobati in un blocco stalagmitico.

In un'altra grotta, quella del Papa, così denominata per il monolito di roccia raffigurante tale personaggio, sono stati ritrovati, sempre dal Maxia dei fittili nuragici, risalenti all'età del bronzo e alla prima metà del ferro, alcune selci, una fibula di arco miceneo o etrusco, oltre a un'anfora romana che in parte emerge dalla stalattite che l'ha inglobata.

Sempre nella grotta del Papa, agli inizi degli anni '90, sono stati rinvenuti "frammenti ceramici di varie culture (probabile Bonu Ighinu, reperti fenici, punici, ecc.), ma il loro recupero non conforme ai canoni scientifici, esclude per ora una loro discussione approfondita".

Ma ciò che valorizza la grotta sono le "pitture rupestri". Le pitture, viste per la prima volta da A. Amucano, descritte da R. D'Oriano (1994), rappresentano figure antropomorfe schematiche,



con posizione eretta, arti rivolti verso il basso, assetto movimentato del tipo danzante, pitture che appartengono a una "Corrente artistico concettuale" conforme ad altre manifestazioni d'arte del Mediterraneo centrale, presenti in Sardegna nelle Domus de Janas del periodo della cultura di Ozieri e in altre grotte come quella del Bue Marino a Dorgali.

*Ingresso della grotta della Mandria*

Dati storici ci portano poi al periodo dei Cartaginesi: attorno al 259 a. C., nelle acque dell'isola, il console romano Cornelio dà battaglia alla flotta cartaginese.

Nello Spalmatore di Terra sono stati ritrovati nell'800, dal Tamponi, scheletri di statura notevole. Sette una prima volta, disposti l'uno accanto all'altro, con il corpo rivolto verso oriente, verso il mare; due la seconda volta, con in testa evidenti segni di fratture, con il capo poggiato su una pietra rettangolare e i corpi disposti ad angolo retto.

*Fig. a: prospetto della parete istoriata*  
*Fig. b: figure antropomorfe dipinte*

**Fig. b**



Disegni di Maria Sita

diamenti duraturi nell'Isola, è certo che le navi vi attraccavano per fare rifornimenti di acqua e cibo e per trovarvi rifugio durante le tempeste.

Nello Spalmatore, negli anni 1980-81, alcuni archeologi dalla sovrintendenza di Sassari e Nuoro, non lontano dal ristorante di Maddalena Bertoleoni, hanno riportato alla luce una grossa quantità di cocci e di anfore romane.

Agli inizi degli anni '90 sono stati ritrovati numerosi frammenti di dolia, uno dei quali bollato, che sembrano costituire la sola merce trasportata nella relativa imbarcazione.

Per molti anni l'isola è stata disabitata, se si escludono sporadiche presenze di pescatori.

**Fig. c**



Disegno di Gianluca Arduini



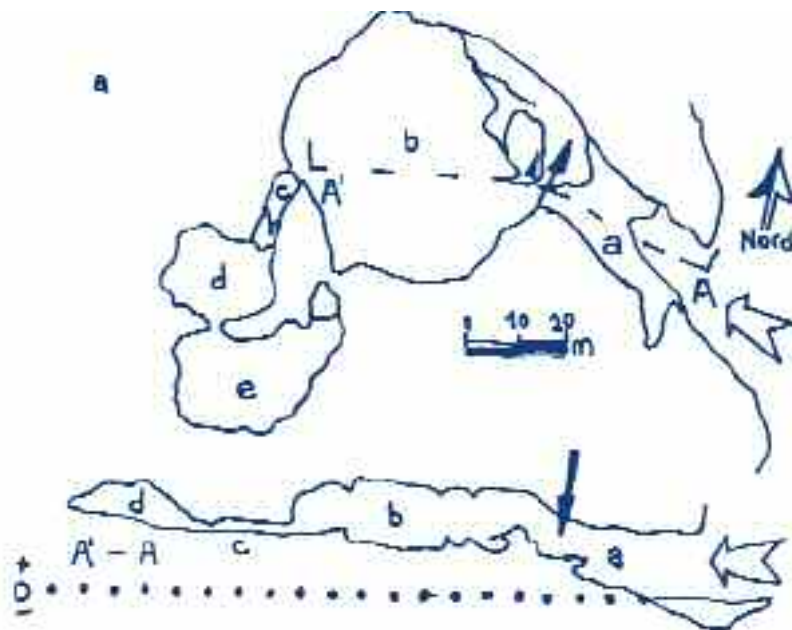
**Fig. a**

*Fig. c: Golfo di Olbia: la freccia indica la posizione della Grotta del Papa*  
*Fig. d: planimetria e sezione longitudinale della grotta*

Furono proprio i romani che chiamarono l'isola *Hermea insula* come confermano le carte del tempo, in onore a "Ermete", antico nome di Mercurio, protettore dei mercanti e dei navigatori. Ed è durante la dominazione romana, con tutta la probabilità, che l'isola divenne sede di una stazione semaforica.

Nel 100 D. C. Atte, una concubina di Nerone, si stabilì a Olbia e, sebbene non vi siano tracce di inse-

Fig. d



Ma alcuni portolani testimoniano che cambiò nome in Teraio o Toraiò in seguito in Taolara, Taulara, fino al nome attuale.

Nel 1807, sotto la dominazione piemontese, il corso Giuseppe Bertoleoni con parte della sua famiglia (alcuni rimasero nelle isole di Soffi e di S. Maria nell'arcipelago della Maddalena), approdò nello Spalmatore di Terra.

L'isola con il bosco e il mare prometteva caccia e pesca.

Costruì una casa con il forno e, con pochi attrezzi agricoli e alcune sementi, si insediò definitivamente.

Nel 1815 nella notte tra il 28 e il 29 settembre, a causa di un violento temporale, vi sbarcò per alcune ore Gioacchino Murat.

Nel 1820 venne istituito l'editto delle chiudende che ne garantì il possesso alla famiglia Bertoleoni.

Nel 1836 Carlo Alberto, Principe di Carignano venne a Olbia e volle fare una battuta di caccia a

Tavolara. Lì conobbe il figlio di Giuseppe, Paolo, gli fece alcuni doni e riconobbe il diritto di proprietà, attestata, in un secondo tempo, da una pergamena inviata dalla Prefettura di Sassari. Il Bertoleoni fece poi dipingere sulla facciata della propria casa lo stemma di famiglia, dando inizio così al "più piccolo Regno del mondo".



*Il vecchio faro denominato anche "Il castello della maga Circe"*

*Ingresso della grotta del Papa. Con il mare calmo le imbarcazioni accedono al vestibolo della grotta, da qui si può raggiungere a piedi una prima vasta sala. All'interno si trovano altre due sale con sorgenti d'acqua dolce*

Numerosi furono i visitatori e tra le personalità dell'epoca vi sbarcò anche Giuseppe Garibaldi che tenne a battesimo una nipote della famiglia Bertoleoni.

Nel 1861 la marina costruì nello Spalmatore di Fuori un faro di segnalazione a due piani, atto ad ospitare cinque famiglie, per la maggior parte provenienti dalla Maddalena, attrezzato di ampi cortili, canali e cisterne per la raccolta delle acque piovane.

Nello stesso versante dell'isola si insediò una Bertoleoni sposata Molinas che costruì un'abitazione del tutto simile a quella dello Spalmatore di Terra.

Nel 1920 venne costruito un nuovo faro nella Punta Timone. Da tale posizione il faro era visibile

anche nei giorni di foschia per cui venne abbandonato il vecchio faro. Furono assunti, nella Zona Fari, i due discendenti dei Molinas-Bartoleoni.

Nel 1930 i nuclei insediati nell'isola erano quattro: due nello Spalmatore di Terra e altrettanti in quello di Fuori, nel complesso venti persone.

#### Dal censimento del 1936:

POPOLAZIONE		
Tot. Residenti di fatto	maschi	femmine
<b>24</b>	<b>14</b>	<b>10</b>
Con dimora abituale		
<b>17</b>	<b>11</b>	<b>6</b>
Con dimora temporanea		
<b>7</b>	<b>4</b>	<b>3</b>
Residente legale		
<b>19</b>	<b>12</b>	<b>7</b>

Le donne erano dedite alle attività domestiche, gli uomini alla pastorizia, alla pesca, ma anche alla preparazione della calce.

I forni erano e sono tuttora disseminati intorno all'isola, alcuni sono però decisamente più antichi, forse di epoca romana.

Altri forni vennero poi costruiti dagli olbiesi sulla terraferma.

Si estraeva calce per oltre duecento quintali a forno e la legna ardeva di continuo per oltre una settimana.

Il disboscamento indiscriminato alterò l'equilibrio ecologico e il prelievo della pietra sotto costa permise al mare di esercitare maggiormente la sua forza erosiva.



Nel periodo che va da settembre a giugno la popolazione di Tavolara aumentava in maniera considerevole, non solo grazie all'attività estrattiva, ma anche alla pesca. Alcuni Ponzesi chiesero e ottennero, dai proprietari dell'Isola, di poter usare alcune abitazioni esistenti, utilizzate in precedenza da persone assunte da un'impresario toscano per far funzionare i forni.

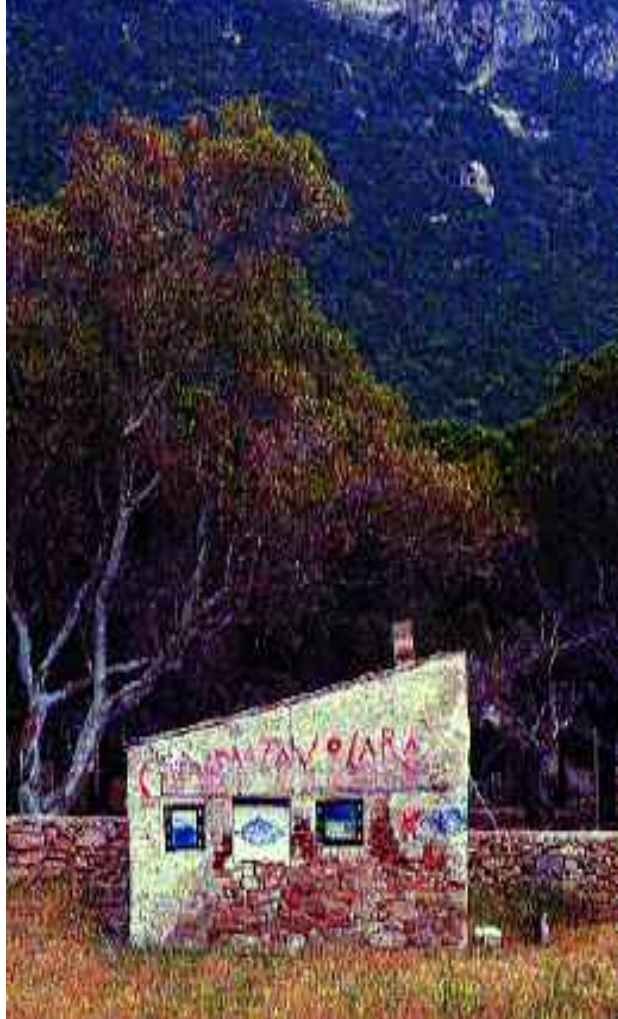
Nel 1952 si registrò una popolazione residente di 61 abitanti, tanto che il Provveditore agli studi di Sassari istituì una scuola a Tavolara, ma durò solo pochi anni poiché le attività lavorative non consentivano una regolare frequenza. Risale invece al 1957 l'arrivo dei primi turisti, che aumentarono negli anni seguenti.

Nel censimento del 1961 la popolazione si ridusse a 46 abitanti: più nuclei si erano trasferiti sulla terra ferma. La NATO si insediò nello Spalmatore di Fuori. Vennero allontanate le famiglie di fanalisti Molinas-Chinelli, il pastore e gli armenti. Si impedirono l'approdo e la pesca nella parte di costa interessata dalla servitù militare.

Nel 1968 l'ultimo avvistamento della foca monaca.

Nel 1972 la popolazione si ridusse a 7 unità di cui 2 uomini e 5 donne.

Dal 1991 fino al 1997 il Centro Coordinamento Spettacolo in collaborazione con Aguaplano e negli anni 2000-2005 con gli Argonauti, hanno organizzato il Festival Cinematografico "Una notte in Italia". In tutti questi anni è passata per l'isola tutta la generazione



del cinema italiano: Gabriele Salvatores, Nanni Moretti, Carlo Verdone, Diego Abatantuono, Daniele Lucchetti, Francesca Neri, Silvio Orlando, Valeria Golino, Leo Gullotta, Maria Grazia Cucinotta e tanti altri.

Oggi i numerosi divieti rendono l'isola per lunghi tratti, impenetrabile. L'accesso non dovrebbe essere proibito, ma regolato a vantaggio di chi vuol conoscere o ritrovare un'ambiente naturale sardo.

La presenza dell'Area Marina Protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo, istituita il 12 dicembre 1997, ne garantirà senz'altro la giusta fruizione.

*La casetta degli attrezzi con il graffito ormai simbolo di "Una notte in Italia".*

*Accanto ad essa viene montato lo schermo gigante dove si proiettano i film delle ultime tre serate del festival*

Intervista al Sig. Michele Chinelli

*Vecchie  
abitazioni  
e molo  
d'attracco*



*“Negli anni cinquanta, a Olbia e a Tavolara, la vita era molto diversa rispetto ad oggi. La guerra era appena finita e nessuno poteva permettersi lussi o sprechi.*

*Le abitazioni erano molto piccole. Le famiglie, generalmente molto numerose con otto, dieci figli o anche più, vivevano in una sola stanza che aveva diverse funzioni nelle diverse ore della giornata: era utilizzata come sala da pranzo o come salotto quando c'era luce e di notte si trasformava in camera da letto per tutta la famiglia. A Tavolara le abitazioni erano ancora più piccole e con minori confort. Non esistevano i servizi igienici e per le proprie necessità si doveva andare all'esterno, spesso sulla riva del mare.*

*Nelle famiglie il rispetto formale tra le persone era molto più forte di oggi. I figli si rivolgevano al padre, alla madre o ai nonni dando del “VOI” e non c'era rapporto di confidenza tra genitori e figli. Le punizioni erano corporali e spesso molto severe (cinghia, pompa, bastone, ecc.).*

*A Tavolara non esistevano scuole e molti ragazzi passavano la stagione invernale a Olbia per poter frequentare le lezioni. Per questa ragione molti finivano gli studi in prima o in seconda elementare o saltavano degli anni e riprendevano in quello successivo. D'altra parte la situazione non era molto diversa per gli olbiesi: quasi tutti i ragazzi chiudevano la carriera scolastica in quinta elementare. I disagi erano infatti enormi: si andava a scuola a piedi percorrendo anche dieci Km muniti di una cartella di cartone, un libro e due quaderni, uno a righe e uno a quadretti e un astuccio in legno che conteneva una penna con*



*Spalmatore  
di Terra  
visto dall'alto.  
Si notano:  
a sinistra  
l'isoletta  
dei Porri;  
a destra  
quella  
dei Topi*



*i pennini, una matita e una gomma.*

*I mezzi di trasporto privati più veloci e più utilizzati erano le biciclette, anche se esistevano i mezzi pubblici (treno, "postale", navi, ecc.). Quasi nessuno possedeva un'automobile ed erano invece molto utilizzati i carri a buoi e i carretti per il trasporto delle merci e i calessi e le carrozze per le persone. Da Tavolara, per arrivare a Olbia, bisognava prendere la barca per Porto S. Paolo e qualche volta si continuava a piedi il resto del percorso.*

*Sull'isola c'erano molti sentieri e il carbone, la legna, il calcare e gli altri materiali venivano trasportati con il carro. I buoi qualche volta scappavano e si nascondevano nella boscaglia.*

*Già allora esistevano alcuni mezzi di comunicazione: telegrafo, poste, telefono, televisori e radio. Il mezzo più utilizzato era la corrispondenza, dato il basso*

*costo che il suo utilizzo comportava. Per le urgenze si utilizzava il telegrafo che però non esisteva a Tavolara, per cui si doveva andare sulla terraferma. I mezzi di comunicazione (telefono, televisore, radio) si sono diffusi con molta lentezza e più tardi rispetto alle altre parti.*

*I lavori erano tutti manuali per la mancanza di macchine ed erano molto pesanti e pericolosi. La maggior parte degli abitanti di Tavolara lavorava alla produzione della calce o pescava. C'erano però dei pastori per le famose capre dai "denti d'oro" e la famiglia dei Chinelli che lavorava al faro. La situazione non era quindi molto diversa da Olbia dove i mestieri principali erano il muratore, l'agricoltore, il carrettiere, il pescatore, ecc. Si guadagnava molto poco e, anche se il valore dei soldi era superiore a quello attuale, non ci si poteva permettere altro che la sopravvivenza.*



*Spalmatore di Terra e, sullo sfondo, Capo Ceraso.*

## Il regno più piccolo del mondo

*“Re di Tavolara: Un titolo che non viene riconosciuto, ma la conferma viene da una pergamena firmata nel 1840 da Carlo Alberto, Re di Sardegna. Pergamena che negli anni '50 il conte milanese Luigi Cominetto, appassionato di storia del risorgimento, chiese e non restituì alla famiglia Bertoleoni ”. Così dichiara Tonino Bertoleoni, al giornalista Giangavino Sulas del settimanale “Oggi”, nel mese di agosto dell’anno 2000.*

Alla fine dell’Ottocento la Regina Vittoria di Inghilterra inviò a Tavolara l’incrociatore “Vulcan”. Gli ufficiali incontrano re Carlo e fecero alcune fotografie a tutta la famiglia. Una di questa è tuttora esposta a Buckingham Palace, mentre l’altra fu inviata a re Carlo con i ringraziamenti della regina.

La foto originale è conservata gelosamente da Tonino Bertoleoni noto come “IL RE DI TAVOLARA”.

*“Nel 1767 il conte Bogino, che strappò l’arcipelago della Maddalena ai Corsi, parlò di un Bertoleoni “RE DELLE ISOLE” e nel 1768, un luogotenente di artiglieria, Theseo, dichiarava testualmente “Tavolara è vicina a Terranova e Molara. Queste due isole sono quelle dove i Turchi vanno a fare acqua e sono di pertinenza di tal Bertoleoni che ne è il capo”.*

Nel 1836 Carlo Alberto incontrò a Terranova-Pausania Giuseppe Bertoleoni che lo invitò a Tavolara per una battuta di caccia alle famose capre selvatiche “dai denti d’oro” (denti gialli dovuti ad un tipo di erba che le capre brucavano). Fu in quell’occasione che Carlo Alberto disse a Giuseppe Bertoleoni: *“Sei tu il re di Tavolara”.*

*La Famiglia Bertoleoni nel 1897. Al centro in alto Carlo, terzo re di Tavolara. Ai suoi lati, i cognati Efisio e Augusto. Sotto, Maria, Ninna, Laura e Ninna Murru. In basso, Alessandra e Pasqualina*





*Il piccolo e suggestivo cimitero situato nella lingua di terra chiamata "Lo Spalmatore", doveriposano tutti i Re di Tavolara.*

A Giuseppe Bertoleoni successe il figlio Paolo e qualche anno dopo il regno Sardo-Piemontese rivendicò la proprietà dell'isola per il demanio.

Fu in quella occasione che Paolo Bertoleoni rivendicò la proprietà dell'isola, che gli venne riconosciuta da Carlo Alberto con una pergamena nella quale era scritto testualmente: "Non si riconosce nessun altro proprietario dell'isola di Tavolara che Paolo Bertoleoni re". "È la pergamena che il conte Cominetto non ha mai restituito", prosegue Tonino. "Paolo fece disegnare la nostra corona, ancora visibile nel cimitero dell'isola a Capo Spalmatore, e lo stemma: uno scudo rosso in campo bianco e una stella nel mezzo sormontata da una corona".

"Quest'isola" aggiunge "ha avuto quattro re che hanno regnato e altri due senza regno, Giuseppe I contemporaneo di Carlo Alberto,

*Paolo I di Vittorio Emanuele II, Carlo I di Umberto I e infine Paolo II che ha regnato a cavallo tra Vittorio Emanuele III e la Repubblica. Poi il titolo è passato a mio fratello Carlo che morì nel 1995, senza figli. Per questo io ho ereditato il titolo e ho promosso una causa per rivendicare il titolo di Re di Tavolara".*

*"Vittorio Emanuele III chiese ai Bertoleoni una parte dell'isola per usi militari. Ne ottenne la concessione con diritto di prelazione per i Bertoleoni in caso di vendita. Invece nel 1927 l'isola fu smilitarizzata e le proprietà messe all'asta all'insaputa della famiglia Bertoleoni e così le acquistarono i conti Marzano. Ai Bertoleoni sono rimasti poco più di cinquanta ettari". Da allora l'isola è stata divisa prima in due e poi negli anni sessanta in tre parti, una delle quali è sede di una stazione radio militare inaccessibile ai turisti.*



*Tomba del primo  
Re di Tavolara, Paolo I*

# I forni di calce di Tavolara

*In base alla testimonianza del Sig. Tore Sini*

L'isola è composta per la quasi totalità da roccia calcarea e fino al 1970 ha dato lavoro a centinaia di persone la cui occupazione era quella dello zavorratore.

Questo lavoro consisteva nell'estrarre e trasportare calcare, che veniva poi cotto e mischiato ad acqua e sabbia, per creare la calce, una specie di malta che fungeva da cemento per unire i blocchi di roccia a scopo di costruzione.

La fabbricazione della malta avveniva in questo modo: i blocchi staccati dalle cave tramite pale e picconi venivano fatti rotolare fino ai forni nei quali venivano posti a strati alterni con legna, quindi venivano bruciati.

In seguito a questa combustione la roccia calcarea diventava calce, quindi blocchi di roccia più fragile e di conseguenza facilmente sbriciolabili.

Questi venivano portati con carriole e carrette alle barche che avevano il compito di trasportare il prezioso materiale da costruzione fino a Olbia, dove veniva miscelato ad acqua e sabbia per poter essere usato come cemento e come intonaco.

Questo lavoro era durissimo e comportava dei gravi rischi e peri-

coli per la salute dei lavoratori perché i blocchi rocciosi erano pesantissimi e spesso erano portati a mano. La polvere che la roccia emanava quando veniva colpita era dannosa e si depositava sugli alveoli dei polmoni. La calce e l'acqua con una reazione chimica producevano una sostanza corrosiva. Attualmente l'estrazione e la lavorazione del calcare a Tavolara sono vietate.

*I ruderi di un vecchio forno*



## Sa Saurra (la zavorra)

Una delle attività legate a Tavolara era la *saurra*, il trasporto della calce o del calcare con i barconi. Si trattava di un mestiere molto faticoso e spesso pericoloso. I barconi dovevano avvicinarsi alla riva dell'isola per ormeggiare. Una volta bloccata l'imbarcazione, questa veniva col-

legata con un'asse di legno alla spiaggia.

L'asse serviva da passerella per gli operai che dovevano trasportare sulle spalle le ceste piene di calce già cotta o del calcare che veniva poi lavorato nei forni costruiti a Olbia sulla riva del mare (ancora negli anni sessanta ne funzionava uno nella zona della Sacra Famiglia).

*Un vecchio  
forno adibito  
ad abitazione*



Il lavoro cominciava quando il materiale si raffreddava e il forno veniva svuotato.

Gli operai, per queste operazioni, utilizzavano la sola forza muscolare. Quando la barca era carica si partiva per la terraferma. In un passato non molto lontano la barca veniva spinta con i remi e quindi con la sola forza delle braccia. Arrivati a destinazione veniva attuata l'operazione inversa per scaricare il materiale.

A Tavolara, nel tempo, sono stati costruiti molti forni per "cuocere" il calcare (la calce era l'unica malta esistente per l'edilizia, in tutte le case del passato le pietre erano legate fra loro da un impasto di calce e sabbia).

Alcuni forni erano piccoli e producevano qualche centinaio di quintali di materia prima. Erano quelli situati nei punti più disagiati e pericolosi dell'isola, lontani dalla spiaggia di Coda di Terra. Di alcuni di questi non rimane che qualche piccolo resto, altri sono quasi intatti.

Vicino al molo della marina erano invece situati forni più grandi, che potevano cuocere fino a mille quintali di calcare. Due di essi sono praticamente intatti ed uno è stato restaurato ed è oggi un'abitazione.

In passato i barconi erano molto numerosi e, come già detto, prima venivano spinti con i remi a forza di braccia o con la vela e in seguito con dei motori a nafta. Uno di questi barconi esiste ancora. Si tratta della "MARIA", un



gozzo che ha oltre cento anni e che era proprietà di Francesco Sini, noto come "S'ALGHERESU", perché originario di Alghero. La MARIA viene oggi utilizzata come barca da diporto.

Oggi per fortuna questo mestiere così pesante è scomparso e le malte per l'edilizia vengono prodotte in cementifici industriali. La fine della produzione di calce ha avuto come conseguenza l'abbandono dell'Isola di quasi tutti i suoi abitanti che negli anni Cinquanta superavano le sessanta unità.

*I resti di un forno per la calce nel sentiero che porta alla grotta della Mandria*

### **TEGGHJA LISCIA**

Sostantivo femminile: roccia viva, liscia. Deriva dal corso "teghja".



*In alto, la Grotta della Mandria.*

*Sopra, la roccia a sud di Tavolara denominata Tegghja Liscia.*

*A destra, Li Cantonacci*

I pescatori raccontano che questa roccia bianca, esposta ad est, è un ottimo punto di avvistamento, poiché riflette la luce del sole e della luna molto meglio dei fari.

Ci si orienta perciò in direzione est con molta sicurezza anche di notte.

### **LA MANDRIA**

Ricovero per animali, generalmente ovini, caprini o anche armenti vari.

È probabile che nei pressi della grotta della Mandria fosse presente, appunto, una tale struttura.

### **LI CANTONACCI**

Cantòni sm: pezzo squadrato di granito; spigolo esterno di una costruzione. Deriva dallo spagnolo



*"canto"* che vuol dire pietra squadrata.

Accezione rimasta solo nel dialetto gallurese, è scomparsa nella lingua italiana, dove si cita un esempio del Boccaccio:

*"Ognor che su si dava ... grandi*





*cantoni giù ne faceva (dal muro) rovinare al piano..."*

A Tavolara, a lato della "spiaggia di tramontana", si trovano alcuni blocchi di calcare franati dalla montagna, da qui il nome della località.

### **LA MADONNINA**

È la piccola "edicola" dedicata alla Madonna, costruita da un pescatore scampato a un naufragio, che dà il nome alla località.

È il saluto alla Madonna che tutti i pescatori danno prima di raggiungere il mare aperto.

### **ORECCHIO DI ULISSE, OCCHIO DI DIO, GROTTA DELLA GHIGLIOTTINA**

Tutte queste formazioni particolari della roccia sono caratteris-

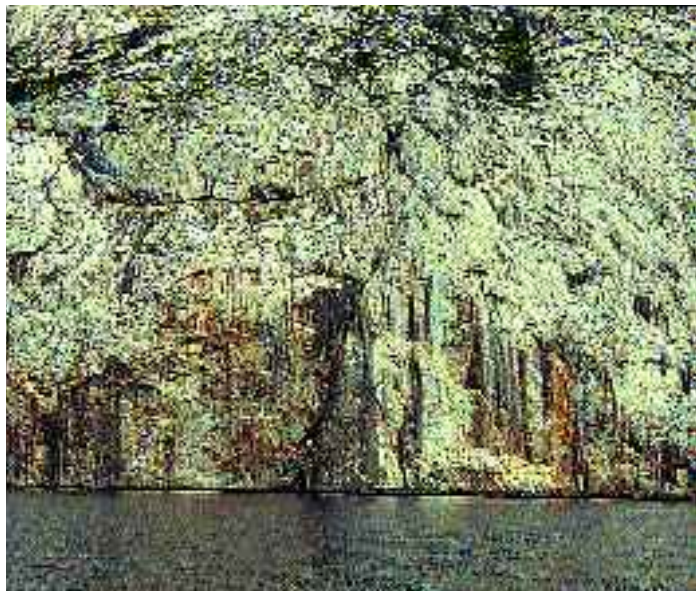


*Orecchio di  
Ulisse o  
Cattedrale*

*In basso a  
sinistra  
l'edicola  
della  
Madonnina*

*Occhio di  
Dio: il  
triangolo  
visibile nella  
foto si è  
formato a  
causa del  
fenomeno  
carsico.*

tiche del calcare, roccia porosa, ove l'acqua si insinua facilmente e scava gallerie lunghe e profonde anche chilometri.



## mappa dei toponimi



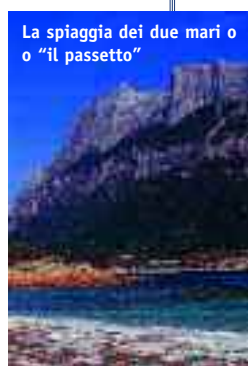
Li cantonacci



Il cimitero



La Grotta della Ghigliottina



La spiaggia dei due mari o "il passetto"



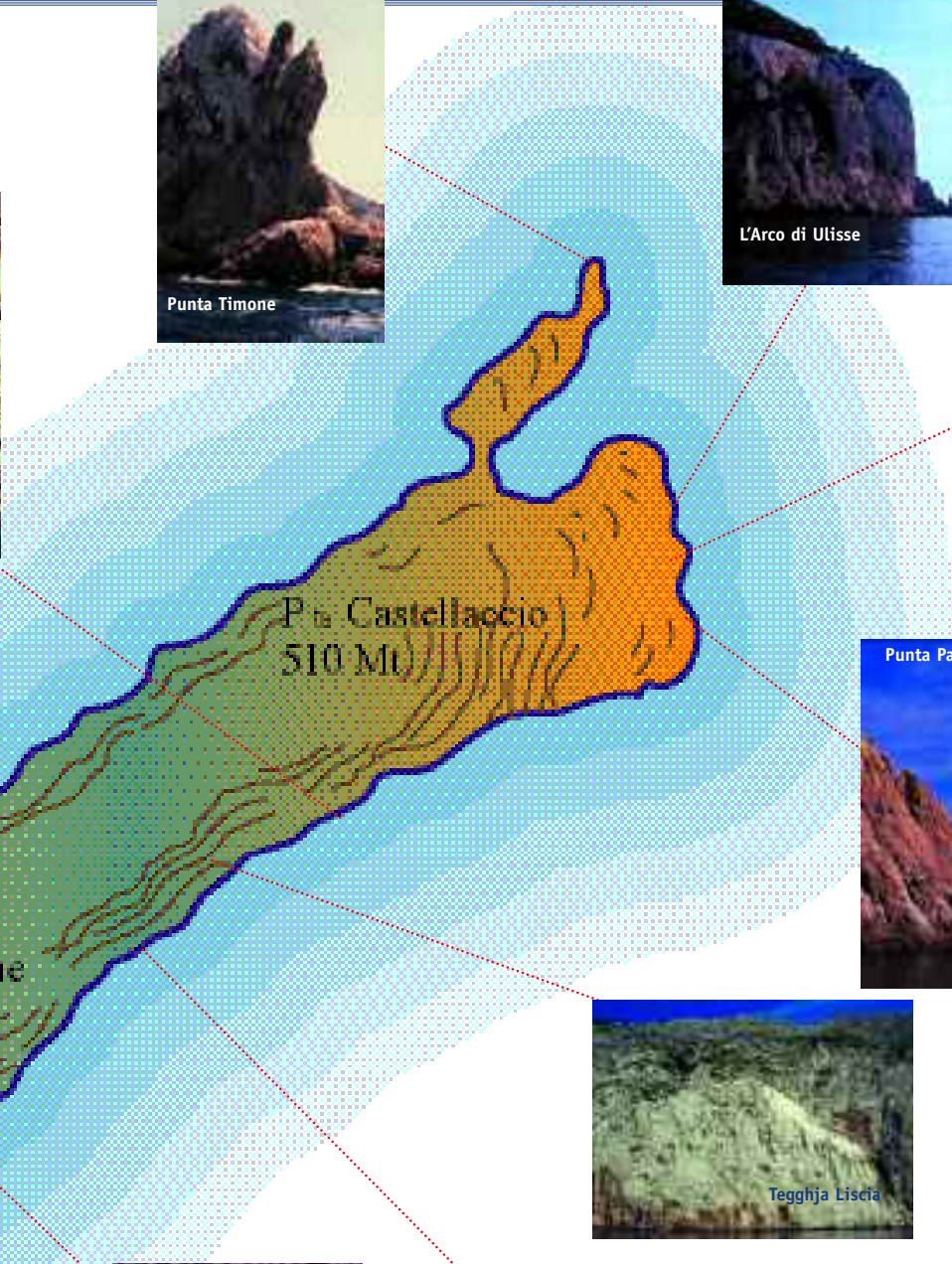
Il molo a Spalmatore



La Madonnina



Grotta della Mandria





*Grotta detta “della Ghigliottina”.  
Il nome deriva dalla particolare  
conformazione della roccia che  
sovrasta l'ingresso*

# Tavolara la nave dei Feaci

dal libro del prof. M. Pittau "Ulisse e Nausica in Sardegna"

"C'è innanzitutto da premettere e precisare che i due poemi Omerici, non citano la Sardegna. È ben vero che un riferimento implicito è nella famosa locuzione "riso sardanio o sardonio", cioè "riso amaro o forzato" col quale Ulisse avrebbe risposto alla provocazione di uno dei Proci, ... numerosi sono però gli interpreti antichi che hanno di fatto riferito che la Sardegna è la terra in cui esiste la velenosa "erba sardania o sardonio" che provocherebbe la morte di un uomo, costringendolo prima a fare un riso

doloroso, oppure come la terra in cui c'era l'usanza di uccidere i vecchi settantenni ed essi affrontavano la morte ridendo in maniera artefatta, per dimostrare coraggio nel predisporre alla loro tragica fine...

Nonostante questo silenzio... nell'Odissea si può affermare che la nostra isola risulti presente in forma implicita, sia nella sua realtà geografica, sia nella sua realtà culturale... il poeta caratterizza il quadro marittimo e geografico nel Mediterraneo dove si svolgono i viaggi di Ulisse... dicendo che





Un'antica  
illustrazione  
che ritrae il  
"Ranunculus  
sceleratus".  
Sarebbe  
questo il  
responsabile  
del "riso  
sardonico"

era il luogo dove "i sentieri della notte e del giorno sono vicini... siamo dunque nell'area del mar Mediterraneo occidentale, della quale la Sardegna costituiva un punto centrale e perfino essenziale.

Dunque in termini strettamente geografici è del tutto legittimo ritenere che, nonostante la Sardegna non sia mai citata dall'Odissea in maniera esplicita, l'isola risultava essere una delle

terre presso le quali si svolgevano i viaggi di Ulisse e degli altri naviganti che l'avevano preceduto o seguito... una seconda considerazione di carattere cronologico e storico ... reperti micenei rivenuti nell'isola (17 talenti di rame a forma di pelle bovina distesa, del tutto simili di quelli ritrovati appunto a Creta e a Cipro) provano che sul piano cronologico risulta certo che i Greci conoscessero la Sardegna e la sua civiltà nuragica almeno dal XIII secolo avanti Cristo...

Il fatto che l'Odissea non cita mai la Sardegna... può pertanto essere superato ritenendo e dicendo che il poeta dell'Odissea cita effettivamente la Sardegna, ma non chiamandola con la sua denominazione... Il poeta dell'Odissea cita la Sardegna e la sua civiltà

quando parla della "Scheria o isola dei Feaci"...ebbene, questa importanza del ruolo dell'isola dei Feaci, della sua popolazione e della sua civiltà risulta del tutto congruente con l'importanza che la Sardegna con la sua "civiltà Nuragica" aveva nel Mediterraneo centrale nei secoli XIII-VIII a. C...

A ciò va aggiunto che ha di certo un enorme significato storico la denominazione di mare Tirreno del bacino centrale del Mediterraneo, la quale appunto deriva dall'etnico Tyrrhenò, Tyrsenò, che propriamente significa "costruttori di torri" e questi inizialmente erano i sardi Nuragici (più di 6000 sono tuttora le "torri nuragiche" della Sardegna).

Nella descrizione dell'isola e del popolo dei Feaci, come risulta fatta dal poeta nel racconto della corte di Alcinoò, si denotano molti elementi realistici:

- l'abbondanza dei metalli preziosi... (i nuragici si sono dimostrati ottimi lavoratori di metalli; l'isola era uno dei maggiori centri di produzione di tutto il Mediterraneo);

- la conoscenza dei giochi ginnici e militari (lo dimostrano i numerosi bronzetti ritrovati, dai lottatori, ai pugili, agli arcieri) la grande passione per la danza (i Sardi hanno dimostrato e dimostrano tuttora vivissimo interesse e gusto per i loro balli tradizionali), un sistema di governo retto da dodici re, Alcinoò era il tredicesimo (ebbene, anche per i Sardi nuragici si è parlato di un

sistema di forma cantonale e cioè "federativa" delle varie popolazioni);

- la stima e il grande prestigio di cui godeva Arete, la moglie del re Alcino, verso il marito e i suoi sudditi... sia Nausica sia Atena consigliano a Ulisse di rivolgersi, per la richiesta di aiuto, ad Arete e non ad Alcino (anche per la Sardegna si è parlato del ricordo di un antichissimo matriarcato).

Secondo il racconto dell'Odissea la nave dei Feaci fu pietrificata da Poseidone nel suo viaggio di ritorno ed inoltre quando tutti gli abitanti della città la vedevano.

Su questo argomento l'attentissimo Dionigi Panedda ha scritto: "se, tenendo presente la configurazione orizzontale di Tavolara o del timone, si scorrono le illustrazioni che di navi dell'antichità e del Medioevo riportano enciclopedie e pubblicazioni specializzate, non potranno non saltare agli occhi le due somiglianze che corrono tra le dette navi e la grande isola Olbiese. L'una, la somiglianza tra lo strumento di direzione di quelle antiche navi (il gubernaculum dei Romani) e la configurazione sia orizzontale che verticale del promontorio del timone. L'altra la somiglianza tra la posizione dell'antico timone direzionale, rispetto alle navi a cui veniva applicato, e la posizione del detto promontorio rispetto all'isola di Tavolara.

L'aver identificato la mitica nave pietrificata dei Feaci dell'epopea Odisseica con la reale isola



di Tavolara ci consente di identificare la capitale dei Feaci, la città di Re Alcino, della regina Arete e della principessa Nausicaa con la città che in seguito, per effetto di uno stanziamento Greco molto più tardo, finì col chiamarsi Olbia.

Effettivamente Tavolara poteva e può dare l'impressione e l'immagine di una grande nave che sia stata pietrificata nella sua grande corsa sul mare assieme al suo apparato di grandi vele spiegate al vento. La sua lunga e alta cresta di montagna si presenta frastagliata e mossa e soprattutto bianca, per cui l'immaginazione dello spettatore può essere spinta ad intravedervi il susseguirsi e il vario muoversi delle bianche vele. Ma che l'isola di Tavolara si presenti in questo modo ai naviganti è dimostrato in maniera sorprendente soprattutto da una precisa e chiara circostanza: la sua appendice nord-orientale ha il nome di punta "Su timone", il timone, evidentemente, di una nave!

*Bronzetti nuragici raffiguranti due lottatori*



*Punta Timone vista dal versante nord*



# Flora e fauna

Complessivamente l'isola è ricoperta da una vegetazione tipo macchia mediterranea.\* Anticamente era fittamente boscosa tanto che, secondo alcuni testi, "ci si perdeva", cioè addentrandosi nella macchia-foresta, era facile perdere l'orientamento.

I primi disboscamenti furono effettuati dagli industriali del carbone venuti a Tavolara dalla Toscana, all'inizio del secolo scorso.

In seguito l'industria della calce, per la presenza dei forni, (Tavolara e Capo Figari sono le uniche zone calcaree della Gallura), ha contribuito a depauperare quanto rimasto.

È interessante anche la vegetazione delle rupi, delle falesie e degli strapiombi.

A Tavolara sono presenti 463 specie diverse divise in 71 famiglie. In queste 463 specie sono presenti soprattutto (50.3%) terofite.

Le terofite sono specie erbacee annuali delle quali, durante la stagione avversa, persistono solo i semi.

La loro vita è limitata a pochi mesi dell'anno e la loro massiccia presenza è indice di elevata aridità estiva.

Tuttavia a Tavolara è presente un microclima particolare:

durante le mareggiate di scirocco (vento di direzione sud-est) si formano, molto velocemente, delle nuvole di condensazione, provocate dall'umidità marina che risale velocemente i costoni rocciosi. Le nuvole, poiché il vento di scirocco domina sugli altri venti, stazionano per molti giorni sulla cresta dell'isola durante l'arco dell'anno, consentendo a molte specie vegetali di sopravvivere, nonostante l'aridità del terreno.

*\*da "maquis", parola corsa con la quale viene indicata la grande, fitta e spesso impenetrabile boscaglia della Corsica Gariga del versante sud-ovest*



La fitta e  
rigogliosa  
vegetazione  
del versante  
nord

Nelle 463 specie vegetali sono compresi 34 endemismi, specie che si trovano solo in un sito, valle o regione, di ampiezza limitata.

**Gariga:**  
formazione  
derivante da  
un degrado  
della mac-  
chia, con  
arbusti e  
suffrutici  
bassi per lo  
più inferiori  
ai 1,50 m.

Tra i 34 endemismi 7 sono particolarmente importanti, poiché Tavolara è il loro *locus classicus*, cioè l'isola è la località da dove proviene la pianta che è stata descritta dall'autore che l'ha scoperta.

Conservata in un erbario, diventa un *typus*.

Durante le nostre escursioni a piedi abbiamo individuato tre percorsi che presentano caratteristiche differenti:

- da Spalmatore di Terra alla



Spiaggia di tramontana.

Qui il substrato è prevalentemente granitico con una vegetazione ridotta a **gariga**, sia per cause intrinseche, come l'esposizione assoluta, sia per l'azione antropica passata e recente (turismo estivo incontrollato, incendi...);

- dal bar a Punta la Mandria: zona caratterizzata dalla presenza dei forni di calce, anche qui prevale la gariga;

- dal bar alla galleria: versante nord-ovest. In questo percorso troviamo un substrato prevalentemente calcareo, e una vegetazione tipo macchia mediterranea fitta e rigogliosa.



## Schede floristiche

### 1- *Urginea maritima* (L.) Bak.

*Scilla maritima*



1

La scilla marittima è una liliacea perenne erbacea con bulbo dotato di squame carnose velenose. Queste vengono infatti utilizzate in farmacologia per la preparazione di farmaci cardiotonici.

Vive nei pascoli, sui suoli rocciosi, nelle garighe e nelle spiagge sabbiose.

Le sue foglie, che si seccano in estate, sono lunghe e lanceolate. Fiorisce da agosto a ottobre, con un racemo di oltre 50 fiori inseriti su peduncoli lunghi da 1 a 3 centimetri. È alta da 0,6 a 1,5 m.

### 2- *Acer monspessulanum* L.

\*Acero minore



2

Nome sardo: osti, kostighe, kosti, 'osti, aciaru, còciu.

È un albero alto sino a 6 m. con foglie decidue, coriacee, divise a metà in tre lobi, il cui colore varia dal verde, al giallo, al rosso.

I fiori sono giallognoli, disposti in corimbi eretti e poi penduli. I frutti sono disamare con ali parallele e glabrescenti. Fiorisce da aprile a maggio.

È considerato un "relitto fito-



2



2

geografico" poiché vegeta, a Tavolara, in una zona altitudinale\*\* inferiore a quella che normalmente dovrebbe occupare, dimostrando ulteriormente che, un tempo, l'isola era fittamente boscosa. Conferma altresì la presenza del particolare "microclima" dovuto allo stazionamento sulla cresta di Tavolara della nube di condensazione dello scirocco.

*\*Il nome deriva dal latino "acer", riferito alla consistenza del suo legno, duro e levigabile, di media elasticità*

*\*\*Per zona altitudinale ottimale si intende il livello altimetrico più consono alla vita dei diversi vegetali. Ne esistono sette differenti*

*Due primi piani dell'acero minore e, qui a fianco, il boschetto visibile nella cresta del versante sud*

### 3- *Matthiola sinuata* (L.) R.B.

*Violacciocca sinuata*

#### Carruba:

Dai suoi semi, data la loro uniformità, deriva l'uso del carato (dal greco *keratiòn*), unità di peso usata in gioielleria (1/24 dell'oncia)



La violacciocca sinuata è una brassicacea biennale che cresce sulla spiagge e fiorisce da aprile a luglio.

È alta da 20 a 60 centimetri ed ha un aspetto fittamente bianco-feltrato-lanoso. I fiori, violetto pallido, hanno 4 petali disposti a croce. I frutti sono silique lunghe da 5 a 15 centimetri.

### 4- *Ceratonia siliqua* L.

*Carrubo*

La maga Circe, nell'isola di Eea, presso il Circeo, usava l'euforbia arborescente per preparare i suoi malefici filtri.



È un arbusto dioico, cioè presenta fiori femminili e fiori maschili in individui diversi.

Può essere alto da 4 a 10 metri e fiorisce da settembre a dicembre.

Nelle piante coltivate il suo frutto, la carruba, è un legume ricco di una polpa zuccherina. In quelle selvatiche, come questa presente a Tavolara, il frutto è più sottile, con poca polpa.

Vegeta spontaneamente in Sardegna, Corsica, in Sicilia e nelle isole minori.

### 5- *Euphorbia dendroides* L.

*Euforbia arborescente*

*Gall. Titimbaru*



È una pianta priva di peli che forma grossi cespugli tondeggianti, alti da 0,5 a 2 metri. Poiché è ricchissima di fiori, e perciò di frutti, che si alternano durante l'anno, la sua presenza determina un cambiamento di colore nel paesaggio di Tavolara.

In inverno è presente la fioritu-



ra gialla con foglie verdi. Le stesse, in seguito, diventano rosse e, con l'arrivo dell'estate, cadono. Rimangono solo i rami rossastri.

Vive in tutto il bacino del Mediterraneo, sulle rocce in prossimità delle coste. Questa pianta è velenosa, produce un lattice ricco di sostanze che possono causare azioni tossiche, purgative ed emetiche. In Sardegna il lattice viene usato per umettare porri e verruche, stimolandone la scomparsa.

#### 6- *Calicotome villosa* (Poiret.) Link.

Sparzio villosa

Gall. Prunu cilvunu.



È un arbusto alto da 1 a 3 metri. Produce legumi peloso-sericei\* che conferiscono al frutto un aspetto luccicante. I suoi rami presentano deboli spine. Fiorisce da gennaio a maggio. I fiori, giallo-oro, sono riuniti in ciuffi o racemi. È presente in quasi tutte le coste italiane, Sardegna, Sicilia, Corsica e isole minori.

\* Coperto di peli lisci e lucenti, sdraiati e pettinati, con aspetto di seta

#### 7- *Rosmarinus officinalis* L. Rosmarino



È un arbusto aromatico alto da 0,40 a 3 metri. Viene adoperato in cucina e si può usare per produrre un olio essenziale usato per attivare la circolazione del sangue con massaggi e bagni. I fiori hanno la corolla azzurra e compaiono da marzo a ottobre.

**8- *Limonium sinuatum* (L.) Mill.**

*Statice sinuata*



Chiamata anche semprevivo e utilizzata per le composizioni di fiori secchi, è una pianta molto diffusa e la sua sopravvivenza non è a rischio.

A Tavolara, tuttavia, sarebbe opportuno proteggerla dai turisti che la calpestano e la raccolgono in modo indiscriminato, non sapendo che potrebbero acquistarla dai fiorai per pochi euro.

**9- *Lavandula stoechas* L.**

*Lavanda selvatica*



La Sardegna è ricchissima di lavanda. Cresce ovunque. Nei campi, sul ciglio delle strade, anche a Tavolara.

*“Ex Oriente lux”, si usa dire: dall’Oriente viene la luce. Ma ugualmente bene, parafrasando questa espressione latina, potremmo affermare che dall’Oriente ci vengono i profumi e i cosmetici. Ancora oggi le ragazze greche addette al raccolto della lavanda si fanno stordire dal profumo delle piante i cui fiori, già duemila anni fa, venivano distillati.*

*Gli ellenici furono, dopo gli orientali, incontrastati maestri in questo campo, non solo poiché conoscevano il modo di produrre essenze dalla lavanda, ma altresì dall’alloro, dal limone, dalla menta, dal mirto, dalla melissa, dalla rosa, dalla viola...*

*Il famoso archeologo Shliemann rinvenne, nel corso dei suoi scavi a Troia, preziosissimi contenitori di sostanze aromatiche. Quando l’esercito Acheo assediava la città, mentre Agamennone, Achille e gli altri condottieri greci correvano le sue piane, assetati di sangue, le belle principesse d’Ilio avevano ancora il tempo e la voglia di profumarsi e truccarsi.*

Da “Il libro delle piante magiche” di Caterina Kolosimo Ed. Oscar Mondadori.

### 10- *Stachys glutinosa* L.

Betonica o stregona di Corsica



10

Pianta alta da 10 a 50 cm.

Produce molti fiori, generalmente bianchi, raramente violacei. È definita "glandolosa" proprio perché, toccandola, si ha una strana sensazione, dovuta a particolari secrezioni prodotte dalla pianta stessa.

Altre labiate sono il rosmarino, la menta, la salvia..., erbe aromatiche poiché dotate anch'esse di oli essenziali.

È un endemismo sardo-corso e dell'isola di Capraia, ama i luoghi freschi ed è indifferente al substrato in cui vive, cioè vegeta sia su calcare sia su granito.

In Sardegna la si trova anche sull'isola della Maddalena.

### 11- *Erodium corsicum* Léman

Becco di grù corso



11

È una pianta perenne, piccola, che produce molti fiori (sufruticosa). I suoi fusticini, molto gracili, hanno un andamento ascendente e sono tormentosi, cioè fittamente pelosi.

La fioritura va da aprile a giugno e i fiorellini hanno un colore rosa-chiaro, venato di viola.

È un endemismo sardo-corso.

In Sardegna è esclusiva delle rupi costiere della zona settentrionale.

**Endemismi:**  
*specie che si trovano solo in un sito, valle o regione, di ampiezza limitata.*

### 12- *Seseli bocconii* Guss. ssp. *praecox* Gamisans

Finocchiella di boccone



12

Endemismo sardo-corso. In Sardegna è molto più largamente distribuito rispetto alla Corsica.

In Sardegna è diffusa soprattutto nel settore centro-orientale. Fiorisce da ottobre a novembre, con ombrelle a 8-15 raggi glabri, cioè privi di peli.

A Tavolara è stata fotografata vicino all'entrata della galleria.

Fiorisce da agosto a ottobre. La si ritrova sia sulle coste che all'interno.

**13- *Helichrysum italicum***  
**(Roth.) Guss. ssp. *microphyllum***  
**(Willd.) Rouy**  
*Elicriso*



È un endemismo sardo-corso e forse delle isole Baleari.

Si differenzia dall'elicriso italiano, meglio conosciuto come erba di san Giovanni, per la fogliolina, molto più piccola. L'infiorescenza è un capolino giallo-paglierino. Fiorisce da maggio ad agosto e vive nelle garighe o su piani rocciosi. Ha un areale molto vasto, che interessa l'Europa meridionale, l'Africa nord-orientale e

l'Asia minore.

Sin dall'antichità sono state attribuite all'elicriso alcune proprietà magiche. Tuttora durante la notte di San Giovanni, il 24 giugno, si accendono dei fuochi propiziatori, alimentati dall'elicriso. Saltando insieme, si diventa "compari". A Olbia la festa si svolge tutti gli anni nel lungomare di via Redipuglia.

**14- *Scrophularia trifoliata* L.**  
*Scrophularia di Sardegna*



È un endemismo tirrenico, diffuso in Sardegna, Corsica e isola di Gorgona.

Fiorisce da aprile sino a giugno e fruttifica in maggio-giugno. Vive in luoghi umidi e ombrosi. Non è una pianta molto appariscente. Alta da 0,30 a 1,50 cm, interamente glabra, anche nell'infiorescenza.

I fiorellini, di colore porporino-scuro, sono posti su pedicelli lunghi 2-3 volte il calice.

La pianta vive normalmente nella zona altitudinale 2-4, in ambienti ruderali ricchi di humus,



oppure sulle pareti rocciose e nei muri. A Tavolara è stata fotografata nella strada che conduce alla galleria.

**15- Centaurea horrida Badarò**  
**Fiordaliso spinoso**



15

Si tratta di un pulvino (cespuglio a forma di cuscinetto) rotondeggiante e spinoso, endemico della Sardegna, e proprio dei luoghi sassosi marittimi. Vive esclusivamente in alcune località costiere della Sardegna settentrionale (Capo Caccia, Stintino, isole dell'Asinara e di Tavolara). A Tavolara si ritrova su calcare e granito, nelle altre località indicate anche su scisto.

Si distribuisce, di preferenza, nelle zone aride con poco suolo,

esposte maggiormente ai venti salmastri di ovest e nord-ovest, con temperature elevate e forte insolazione estiva, ambiente tipico delle specie **xerofile**.

Nella costa occidentale la specie raggiunge anche grandi dimensioni, spingendosi anche verso l'interno, su un substrato pianeggiante e con un maggior strato di suolo.

Fiorisce in maggio-giugno e fruttifica in giugno-luglio.

**Loci Classici**

**16- Campanula Forsythii (Arcangeli)**  
**Podlech**  
**Campanula di Forsyth**



16

È una piccola pianta erbacea, perenne, alta da 5 a 30 cm.

Fiorisce da maggio a giugno, i fiorellini solitari azzurro-violetti sono molto appariscenti.

È esclusiva della Sardegna e vegeta solo su substrato calcareo.

**Specie xerofile:**  
*piante adatte a vivere in suoli secchi, aridi*

**Locus classicus:**  
*la località dove la pianta è stata descritta come nuova per la scienza dall'autore che l'ha scoperta.*

17- *Limonium hermaeum* (Pignatti)

Pignatti

Statice a foglie acute



Endemica della Sardegna, segnalata per la prima volta a Tavolara e successivamente trovata a Figarolo, Molarà, Mortorio e nel Golfo di Orosei.

A volte è difficile da classificare, solo a Tavolara esistono diverse specie di statice difficilmente distinguibili ad occhio nudo e con certezza solo attraverso l'analisi del DNA.

Sempreverde, fiorisce da giugno ad agosto con fiorellini azzurro-violetti, in spighe composte da due fiori.

18- *Cephalaria squamiformis* (Sieber)

Greuter ssp. *mediterranea* (Viv.) Pignatti

Vedovino sardo-corsa



È una pianta endemica sardo-corsa. È stata fotografata durante la terza escursione, sulle rupi calcaree. Può vegetare dal livello del mare fino a 1200 metri di altezza. Oltre che su Tavolara la si può trovare su substrati calcarei nella Sardegna centrale (Dorgali, Galtellì, Oliena).

Ha un'infiorescenza a capolino con fiorellini bianchi. Fiorisce da giugno a settembre.

19- *Centaurea filiformis* Viv. ssp. *filiformis*

Fiordaliso di Oliena



È una composita endemica delle zone calcaree della Sardegna orientale, da Capo Figari a Tavolara sino a M. Arbu di Seui.

Tavolara è l'unico sito in cui l'areale di questa specie viene a contatto con quello della *Centaurea horrida*, altro endemismo sardo localizzato esclusivamente nella Nurra (Sardegna nord-occidentale) e nella isole dell'Asinara e Tavolara.

È specie rupestre, amante di esposizioni non troppo assolate e capace di sopportare un'ampia variazione altitudinale: il suo areale va dal livello del mare fino a 1200 metri circa.

#### 20- *Aristolochia tyrrena* Nardi & Arrigoni *Aristolochia*



È una pianta geofita, cioè sopravvive nella stagione avversa, in questo caso l'inverno, grazie agli organi sotterranei. Vive in luoghi umidi aperti o chiusi, su graniti, scisti e basalti, dal livello del mare fino a 1000 mt circa. È stata scoperta a Tavolara 10 anni fa da Nardi e Arrigoni ed è esclusi-

va della Sardegna e della Corsica.

In Sardegna vive su substrati silicei nella parte centro-settentrionale dell'isola.

È poco appariscente, strisciante, con fusti lunghi anche 1 metro. Fiorisce da aprile ad agosto e fruttifica in maggio-agosto.

I fiori sono violacei e il frutto, qui fotografato, è una capsula tondeggiante. A maturità si apre e lascia volare i semi.

#### 21- *Buphtalmum inuloides* Moris *Asteroide di Sardegna*



Bella composita gialla esclusiva della Sardegna. È una pianta molto antica e ben differenziata dalle altre asteracee dello stesso genere. Moris nell'Ottocento la scoprì per primo nelle fessure rupicole di Tavolara.

Successivamente fu segnalata a Budelli (Arcipelago della Maddalena), a Capo Testa (Santa Teresa di Gallura), nelle isole di Mortorio e a Molara.

Vive sia sul calcare sia sul granito, nelle rupi e nei prati vicino al mare.

# La posidonia

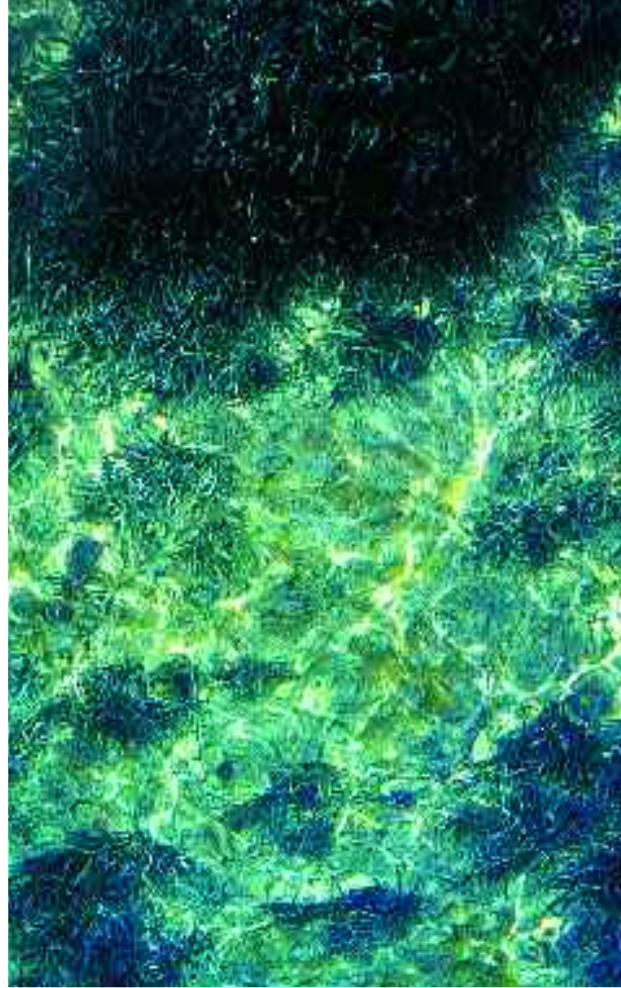
Viene erroneamente chiamata alga. In realtà è una pianta superiore dotata di radice, fusto, foglia, fiore e frutto.

Fa parte delle *Fanerogame*, vegetali molto specializzati, originati da piante terrestri che, circa 100 milioni di anni fa, si sono evolute per colonizzare gli ambienti marini.

Si presenta come un cespuglio di foglie nastriformi lunghe anche più di un metro, fissate al substrato attraverso il rizoma, il fusto, e le radici striscianti.

I frutti sono simili a olive verdastre e si trovano spesso spiaggiati, dopo le mareggiate, sulla battigia delle spiagge.

La sua presenza è indice di mare pulito, poco inquinato.



Dalla superficie le *praterie* di posidonia formano delle chiazze nere. È un ottimo ambiente per proteggere il bioma marino e far sì che esso sopravviva.

Infatti, fra i cespugli sommersi trovano rifugio i piccoli pesci, altrimenti predati dai carnivori.

Tra le foglie vengono deposte uova di ogni tipo: come una grande *nursery* esse proteggono i nuovi nati, non solo pesci, ma anche crostacei e molluschi.

Tra i rizomi trovano riparo molte specie che prediligono una luce attenuata: alghe rosse, tunicati, spugne e briozoi.



La posidonia, compiendo in modo massiccio la fotosintesi clorofilliana, ossigena l'acqua del mare permettendo agli organismi eterotrofi (animali) di respirare.

Le foglie, spiagiate e continuamente sottoposte a un movimento "oscillatorio", formano delle strane formazioni globose che altro non sono che i vasi legnosi compattati. Queste formazioni, chiamate *egagropili*, si trovano in gran numero sulle spiagge.

È facile trovarla anche spezzettata in grandi mucchi che, seccandosi, formano soffici tappeti sulla battigia. Questi, denominati *banquette*, non sono segno di sporcizia o inquinamento, al contrario proteggono la

spiaggia dall'erosione del mare e non andrebbero spazzate via con le macchine pulitrici per rendere la spiaggia più "bella".

La prateria di posidonia contribuisce a tal punto a proteggere le spiagge dall'erosione, che la perdita di **un solo metro** del fronte può causare l'erosione di circa **15 metri di litorale**.

È necessario proteggerla, evitando di gettare l'ancora dalle barche su di essa in maniera poco civile: una volta riportata l'ancora in superficie questa ne strappa le radici distruggendola.

Anche la pesca "a strascico" causa la distruzione di intere praterie.



## La fauna

*Marangoni ripresi in un momento di riposo. Nella pagina a fianco sono ben visibili gli abbondanti escrementi che, ricoprendo le rocce, testimoniano come l'affioramento calcareo sia un abituale punto di ritrovo*

Nell'isola di Tavolara sono stati ritrovati nel tempo reperti fossili di grande importanza: resti del *Prolagus sardus*, estinto intorno al 1700, di una scimmia affine alla bertuccia, il *Macacus majori*, e varie specie di insetti e roditori.

Alcuni animali sono scomparsi dall'isola in tempi recenti, come ad esempio la foca monaca, il gatto selvatico, l'asino dal mantello chiarissimo e la capra dalle lunghe corna.

Il piccione torraiolo, per anni oggetto di caccia, è ancora presente sulle falesie sudorientali.

Al momento attuale non esistono studi aggiornati sulla fauna dell'isola, che è regno incontrastato

di varie specie di volatili, come ad esempio il *Passer hispaniolensis arrigonii* (differente da quello del bacino del Mediterraneo occidentale), diverse specie di *falchi*, il *gabbiano reale* e quello *corso*, il *marangone dal ciuffo*, la *pernice sarda*, la *berta maggiore* e quella *minore* ed una coppia di *aquile reali* nidificanti.

Il mare è molto ricco di fauna stanziale, costituita da *cernie*, *murene*, *gronghi*, *crostacei*, e di *passo*, *calamari*, *dentici*.

Durante le escursioni sono stati avvistati vari tipi di uccelli, come il *verdone*, il *piccione torraiolo*, il *gabbiano reale* e quello *corso* e il *marangone dal ciuffo*.

Quest'ultimo è facilmente avvistabile sugli scogli o sulle rocce



con le ali aperte esposte al sole: è questo il suo modo per farle asciugare dopo le immersioni di caccia, infatti non possiede la ghiandola secernente grasso alla base del groppone (uropigio) che consente agli altri uccelli marini di rendere idrorepellente il proprio piumaggio.

Il 6 giugno 2005, durante un'escursione



disegno di Federica Varnucchi



...vedere due verdoni non è di per sé un fatto eccezionale, ma il loro richiamo trillato, che ha attratto la nostra attenzione, ci ha offerto un ulteriore scorcio spettacolare dell'isola di Tavolara...

nel sentiero che conduce alla grotta della Mandria, è stata trovata una grande tartaruga terrestre, *Testudo marginata*, e, negli anfratti delle rocce, numerose lucertole della specie *Podarcis tiliguerta*.



### *Phalacrocorax aristotelis*

*Marangone dal ciuffo*

È lungo 76 cm e pesa da 1750 a 2250 g.

Diffuso lungo le coste marine rocciose. In inverno, quando avviene la riproduzione, il suo piumaggio è verde-scuro-cangiante e ha una piccola cresta sul capo. È silenzioso in mare, sibila quando ci si avvicina, emettendo un sonoro grugnito. Nidifica in colonie su pareti aride rocciose, il nido è fatto di alghe e rametti. Fa una nidiate all'anno e cova per 30-31 giorni. Vive dai 4 ai 16 anni e si nutre di pesci. È capace di rimanere sott'acqua per lunghi periodi per procurarsi il cibo.



È lungo 14,5 cm. Il maschio adulto è di un colore giallo-verde brillante, la femmina ha colori meno brillanti e tendenti al grigiastro. La corporatura è robusta, la testa grossa e il becco spesso. Il volo veloce. Nidifica soprattutto in zone aperte. Da fermo emette un allarme rauco, tipo canarino, in volo, invece, un potente canto trillato, un musicale "ci-ci-ci"

### *Columba livia*

*Piccione torraiolu*



### *Chloris chloris*

*Verdone*



Lungo 33 cm. le coste rocciose sono il suo ambiente elettivo.

Nidifica più volte all'anno, nelle sporgenze delle grotte, utilizzando stecchi e alghe. Lo caratterizza il groppone bianco e la punta delle ali grigia. La voce è un "cuu-ruu-cuu". Si nutre di semi e foglie.



### ***Larus audouinii***

#### *Gabbiano corso*

Lungo 50 cm. È uno dei più rari uccelli del Mediterraneo. Assomiglia a un piccolo gabbiano reale. Il colore è grigio sul dorso, le zampe grigioverdi ed il becco rosso con una banda nera e la punta gialla. Emette grida brevi e rauche. Costruisce un nido in piccole buche nel terreno e lo imbottisce di alghe. Si ciba solo in mare, soprattutto di pesci.



### ***Larus cachinnans***

#### *Gabbiano reale*

Lungo 60 cm. Nidifica in colonie, sulle coste o sui laghi interni. Nella stagione invernale ama vivere in gruppo. Da adulto assume una grossa taglia. Le zampe sono gialle e il becco giallo con una macchia rossa.

Il dorso grigio chiaro è acquisito nel secondo autunno.

Lo si trova spesso in stallo sopra le onde. Segue i battelli da pesca. Si nutre di pesci e di scarti, oltre che di pulcini e di uova di uccelli. Nidifica una volta all'anno e costruisce il nido in piccole buche nel terreno o su falesia, imbottito con alghe.

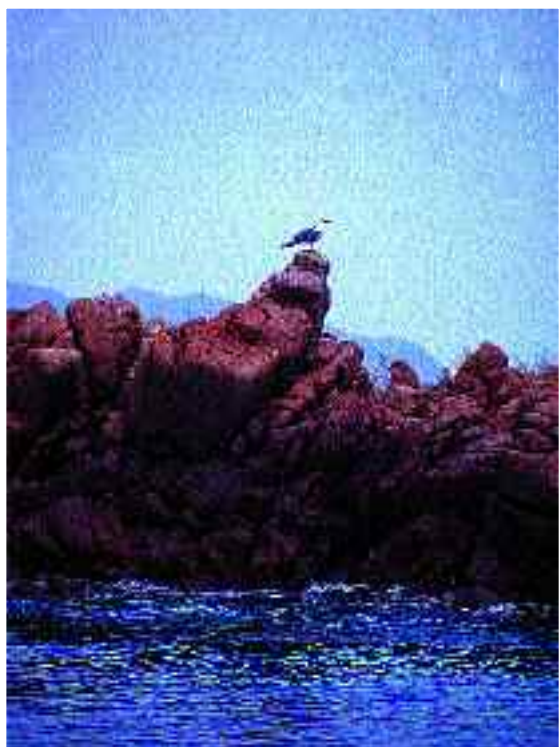
Le uova, al massimo 3, sono verdognole-chiare o bruno-chiare, macchiettate di marrone scuro.

I richiami più comuni sono il "ki-au" e altri, come un "cah-cah-cah".



# Gabbiano Reale

*Larus cachinnans*



Nidifica una volta all'anno, costruendo una coppa di erba sul terreno, o sulle cengie delle scogliere. Depone 2 o 3 uova, la schiusa avviene dopo 26-28 giorni. Se la covata va perduta, la femmina depone di nuovo.

Il pulcino immaturo è nettamente diverso dall'adulto: il becco è nerastro e il piumaggio di un colore bruno-rugginoso. Da adulto mostra un netto contrasto fra il nero delle punte e il resto della parte ventrale delle ali.

Si ciba di invertebrati, molluschi, pesci e scarti dall'acqua o dal terreno, ma non disdegna i rifiuti e gli avanzi attorno ai porti e alle città. Spesso frequenta le discariche urbane.

In molte località era di recente protetto, ma vi si è moltiplicato a tal punto da costituire un autentico flagello per i nidi di altri uccelli.

Il gabbiano reale è diffuso in Europa e Africa del nord.

È uno degli uccelli che ha avuto più successo, dal punto di vista evolutivo, essendosi adattato a vivere in posti molto diversi fra loro.

A Tavolara, come in tutta la Sardegna, è stanziale, nidifica a marzo-maggio in colonie che possono contare anche centinaia di coppie. Sull'isola si notano vari nidi su tutti gli isolotti e nell'ultimo lembo di terra dopo la spiaggia dei due mari, a *Spalmatore di terra*





Con l'avvento dell'Area Marina Protetta il suo sito dovrebbe risultare più protetto, almeno dalle incursioni dei visitatori "umani", dato che è proibito l'avvicinamento alla parte di costa ove nidifica.

Non è improbabile che la sua presenza a Tavolara metta in pericolo la colonia di Gabbiano corso che, più piccolo e meno aggressivo, si limita a nidificare nell'isola di *Molara*.



*In alto lo scoglio di Spalmatore di terra dove si trovano abbondanti nidi di gabbiano reale*

*Sopra un esemplare isolato che scruta l'orizzonte.*

*Qui a sinistra, impronte sulla sabbia.*

*Nell'altra pagina, in basso, il nido con le uova; è ben evidente l'aspetto mimetico*





***Testudo marginata* (Schoepff - 1792)**

**Testuggine**

La testuggine marginata presenta una robusta armatura atta a difenderla dai predatori e da qualsiasi altra insidia dell'ambiente. La corazza è formata da una parte superiore, il carapace, e da una inferiore, il piastrone, che si saldano lateralmente, lasciando due sole aperture, una sul davanti per la testa e gli arti anteriori e una sul retro per la coda e le zampe posteriori. La testa, gli arti e la coda possono essere ritratti sotto la corazza ogni qualvolta se ne presenti la necessità. Il carapace e il piastrone sono entrambi formati da placche ossee unite fra loro da suture.

Le testuggini sono molto sensibili agli stimoli esterni malgrado la presenza della corazza. La pelle,

nonostante la presenza delle lamine, non subisce una muta completa in determinati periodi dell'anno, ma perde in continuazione piccole scaglie, le une indipendentemente dalle altre e in tempi diversi nelle diverse parti del corpo. Lo scheletro del tronco è completamente rigido mentre il collo è molto mobile, potendo ripiegarsi in senso verticale ed assumere la forma di una esse.

La lingua si presenta larga, carnosa e poco mobile ed è utile esclusivamente per l'assunzione del cibo. La struttura degli arti, con le dita inglobate nella struttura delle zampe, consente solo un determinato tipo di locomozione, chiamato reptazione, nel quale il baricentro del corpo viene mantenuto all'interno di un triangolo formato dai tre arti che stanno sempre appoggiati al suolo.

Questi sono infatti mossi secondo una sequenza fissa: ad esempio, prima l'arto anteriore sinistro, quindi quello posteriore destro, poi l'anteriore destro e successivamente il posteriore sinistro. Sono animali prevalentemente vegetariani e il cibo ingerito viene tagliato a pezzi col becco corneo di cui è munita la bocca.

Fra gli organi di senso l'orecchio è poco sviluppato, mentre assumono maggior importanza quelli destinati alla sensibilità chimica con i quali viene ricercato il cibo.

Gli occhi, piccoli e provvisti di una membrana nittitante, sono dotati di una buona capacità visi-

va e sono in grado di distinguere anche i colori.

Possiedono buone capacità mnemoniche, d'orientamento e anche di apprendimento.

Il dimorfismo sessuale è poco sviluppato, e il maschio si riconosce per avere la coda più lunga e più grossa; il piastrone è inoltre concavo per adattarsi al corpo della compagna durante l'accoppiamento.

***Podarcis Tiliguerta tiliguerta* (Gmelin - 1789)**

Lucertola comune

La lucertola tiliguerta fa parte dell'ordine degli Squamati, del sottordine dei Sauri e della famiglia dei Lacertidi; il suo nome scien-

tifico è *Podarcis tiliguerta*. La sua lunghezza è di 18-25 cm, i neonati misurano in media 5-6 cm.

In Sardegna viene confusa con quella campestre, ma è, rispetto a questa, più snella e presenta delle strie sopracciliari chiare. Generalmente, il dorso è verde ma anche bruno, bruno-giallastro, o bruno-verdastro con tante macchiette nere.

Certi adulti hanno la stria dorsale bruna e il colore delle parti superiori verde.

I giovani, invece, sono bruni, bruni-giallastri, o bruni-rossicci, sui fianchi si possono notare da 2 a 7 macchie blu. La lucertola tirrenica è un endemismo sardo-corso.



Nel corso della sua evoluzione ha dato origine numerose sottospecie insulari (a Molarotto è presente una sottospecie, *Podarcis tiliguerta ranzii*, Lanza 1966).

Vive in zone rocciose con vegetazione arbustiva o arborea nelle radure e nei margini dei boschi.

Nei campi coltivati e nei litorali sabbiosi, convive con la lucertola campestre, è agile e rapida nei movimenti e trascorre la giornata riscaldandosi al sole e cacciando i piccoli invertebrati di cui si nutre.

In febbraio-marzo, finisce il letargo invernale e in marzo-aprile-maggio iniziano gli accoppiamenti.

Nel periodo degli amori il maschio è territoriale e minaccia gli avversari che tentano di penetrare nei suoi domini, se il maschio invasore non retrocede si ingaggiano duelli.

In genere da queste dispute di confine sono vinte dal proprietario del territorio, a meno che non sia inferiore all'avversario.

Non è raro il caso in cui i due rivali si separano di colpo e tornano velocemente nei loro domini, accorgendosi di essere feriti durante la lotta. Questo comportamento territoriale è, nelle sue linee generali, praticamente identico in tutte le lucertole, come d'altronde lo è il cerimoniale che precede l'accoppiamento.

Durante il rituale amoroso il maschio afferra con le mascelle la femmina ai fianchi: spesso le femmine fecondate sono facilmente riconoscibili dai segni dei denti del maschio.

La femmina depone da 4 a 12 uova ovali e biancastre e, dopo 2-3 mesi, a seconda della temperatura ambientale, nascono i piccoli che misurano circa 5-6 cm.

*L'ultimo  
esemplare di  
foca monaca  
catturato a  
Tavolara nel  
1953*



La lucertola tiliguerta è molto comune e non corre alcun pericolo d'estinzione, fatta eccezione per la sottospecie dell'isola del Toro, che viene spesso bersagliata dalle esercitazioni militari.

### ***Monachus monachus* (Hermann 1779)**

#### **Foca monaca**

La foca monaca, specie gregaria, viveva in branchi numerosi nello Spalmatore di Fuori, dove la presenza delle numerose grotte, accessibili solo dal mare, rendeva l'ambiente favorevole al suo insediamento. Gli abitanti di Tavolara raccontano che non temeva l'uomo, spesso dormiva sulla spiaggia vicino alle barche o giocava con i pescatori durante le battute di pesca.

Dopo la seconda guerra mondiale è stata sterminata sia per il semplice gusto di uccidere, sia dai pescatori che sostenevano che arrecasse danni alle reti, in cerca di cibo. Fonti diverse sostengono che attorno al 1960 è stato ucciso l'ultimo esemplare nelle acque di Tavolara. È, tra i mammiferi, la specie più minacciata del mondo e vive attualmente sotto regime di protezione.

Nel Mediterraneo è presente con 200-300 esemplari. In Sardegna le segnalazioni della sua presenza sono rare e si limitano a qualche esemplare erratico.

### ***La capra selvatica***

Durante l'ultima escursione è stato possibile fotografare un esemplare di capra rinselvatichita,



così chiamata perché è una discendente delle capre abbandonate dai tavolaresi quando lasciarono l'insediamento di Punta Timone.

Spesso viene confusa con la mitica "capra dai denti d'oro", famosa per le sue lunghe corna e la dentatura ricoperta di una patina dorata. Alcuni ritenevano che la dentatura dorata fosse dovuto alla particolare erba di cui si cibava, altri che fosse un carattere innato, a ogni modo essa non è più presente nell'isola.

È tutt'oggi ancora molto facile osservare le capre che si arrampicano con disinvoltura sui versanti scoscesi; d'estate, sfinite dalla sete, si spingono fino al mare, all'altezza della roccia chiamata "Tegghja Liscia", per bere l'acqua delle pozze. È l'unico grande mammifero presente a Tavolara.

*Una capra di Tavolara fotografata mentre si arrampica nel versante sud*



*Un bel primo piano di Punta  
Timone, l'estremità ad est di  
Tavolara.*



# Racconti fantastici

A questo punto, visto che tutto il lavoro è stato fatto da ragazzi della scuola media, e, visto l'entusiasmo con il quale hanno partecipato alla raccolta dei dati, alle interviste, alla catalogazione delle foto e alla creazione di disegni originali, ci è sembrato giusto dare loro uno spazio più personale facendo correre la fantasia.

Entrambi i gruppi, quello del 2001 e quello del 2005, hanno creato con il loro impegno e costanza, un libro su Tavolara che, pur nella sua scolasticità, è già completo ed esaustivo.

Un'opera come questa, composta e redatta da tredicenni ha un giusto epilogo in un capitolo de-

dicato alla fantasia e al gioco.

Ed è molto difficile, a dire tutta la verità, rimanere indifferenti alla magia di Tavolara; che si abbiano tredici, trenta o cento anni non si può non notare l'imponente montagna che sovrasta tutto il nostro golfo.

Pieni di questa magia, i ragazzi hanno inventato, scritto e illustrato alcuni racconti fantastici su quest'Isola, che tanto del loro tempo ha assorbito durante un intero anno scolastico.

Abbiamo selezionato quattro di questi racconti e li abbiamo riportati in questo capitolo insieme alle illustrazioni; cosa c'era di meglio per concludere questa fantastica avventura?



*Un momento di svago durante l'ultima escursione a Tavolara con il gruppo classe che ha impaginato il libro*

## Il mostro dell'isola

di Alberto Piccinu 2°C

Circa 200 anni fa, uno scienziato che viveva nell'isola di Tavolara cercava di far mutare il DNA degli animali ma i suoi tentativi erano vani. In seguito provò con la sperimentazione umana, ma tutte le sue cavie morivano.

La popolazione dell'isola dopo essersi accorta dell'accaduto, bandì lo scienziato dall'isola e buttò tutte le formule chimiche e

le provette in mare non sapendo che fossero altamente tossiche. Il giorno successivo le acque attorno a Tavolara erano diventate torbide e scure come una palude, tutta la popolazione temeva che gli dei avessero lanciato una maledizione contro l'isola, ma un bambino incosciente di dieci anni, non sapendo dell'accaduto, si buttò in mare e in quel momento cominciò a mutare e a cambiare forma e aspetto: era diventato di colore verde scuro, aveva le squame, le branchie e gli occhi fosforescenti.

Il mostro venne condannato a vivere sulla riva opposta dell'isola.



Dopo qualche anno cominciò ad esplorare l'altra sponda e volle vendicarsi distruggendo i villaggi sparsi sull'isola. Il mostro si spostava attraverso gallerie situate sotto le foreste. Negli anni successivi decise di vendicarsi saziandosi di cinque fanciulle a settimana, e se non veniva saziato distruggeva un villaggio situato nell'isola o avvelenava il raccolto che serviva alla popolazione per vivere.

In seguito il mostro s'innamorò di una ragazza bellissima, dai capelli dorati, gli occhi lucenti e la voce incantevole. Ella era amica di tutti gli animali che abitavano l'isola, come l'aquila dalle penne dorate, il delfino dalla pinna d'argento e la capra dai denti d'oro. La ragazza era di media statura, aveva gli occhi azzurri e i capelli biondi. La ragazza provava gli stessi sentimenti per il mostro, che una volta era stato ragazzo, ma non aveva il coraggio di esprimersi, infatti se lo avesse fatto sarebbe stata impiccata. Qualche sera il mostro e la ragazza si incontravano di nascosto nella foresta per stare un po' insieme. Tutto ciò avvenne per qualche tempo finché il padre della ragazza non si accorse di ciò e le proibì di tornarci. Nonostante tutte le occasioni, il mostro non era riuscito a sapere il nome della ragazza, ma un giorno che ebbe la fortuna di rivederla lo scoprì. Il suo nome era Maria. Un giorno Maria si fece coraggio ed espose al capo-tribù i sentimenti che provava per il mostro. Ma egli non riusciva a capire come una bella fan-

ciulla come lei si potesse innamorare di un mostro. Tese una trappola al mostro, usò la ragazza come esca per tendergli un'imboscata. Egli abboccò e gli arcieri lo uccisero. La ragazza presa dalla disperazione si suicidò buttandosi dalla scogliera.

## L'isola degli squali

*di Giuseppe Luzzi 2°C*

Erano ormai passati giorni e giorni da quando Giuseppe Luzzi era naufragato, durante un viaggio in barca, su un'isola forse abbandonata.

Il cibo era scarso e le probabilità di salvarsi erano ben poche.

Una mattina Giuseppe si svegliò e decise di esplorare l'isola alla ricerca di viveri.

Il ragazzo si alzò e si guardò intorno, vicino a lui c'era un cane mai visto prima, una specie nuova, forse. Aveva il pelo dorato e gli occhi di un blu che sembrava un incrocio tra un husky e un San Bernardo.





Giuseppe, lasciando perdere il cane, prese a camminare. Camminò, camminò e camminò fino a quando non si ritrovò sulla cima dell'isola.

Scorse altre isole abbastanza vicine che, volendo, si potevano raggiungere a nuoto, ma attorno all'isola c'erano miriadi di squali e quindi non ci si poteva andare.

"Spaesato, eh!... sì... anch'io la prima volta!..." Giuseppe si girò e meravigliato disse: "Chi... chi è? È... è... è assolutamente impossibile che esista un cane che parla, forse sto sognando... o è la verità?".

Effettivamente lo strano cane era dietro Giuseppe e si era messo a parlare.

"Non devi aver paura, anzi, se vuoi, posso portarti via da qui, basta che tu mi porti il cristallo di quarzo che si trova in una grotta chiamata Grotta del Papa".

"E dov'è questa grotta?" disse Giuseppe.

"Tuffati in mare e troverai l'ingresso di fronte".

"Ma il mare è pieno di squali, come faccio a non farmi mangiare?".

"Semplice! Con questo fucile crepa-squali!".

"Ok! Andrò!".

Giuseppe si tuffò e appena entrò in acqua vide cinque o sei squali venirgli addosso. Allora

prese a sparare e li ammazzò tutti.

Vide una grotta e vi entrò: era buio e si faceva fatica a vedere.

Ad un certo punto Giuseppe si trovò davanti ad una porta, la aprì e si ritrovò in una grande sala dove, al centro, c'era un immenso cristallo. Il ragazzo lo prese e fece per uscire quando...

"E tu dove vorresti andare?" disse uno squalo gigante.

Giuseppe cadde a terra dallo spavento.

"Prima di portare via quel cristallo te la devi vedere con me!" disse lo squalo.

"Ok, ma vincerò, stanne certo!".

I due presero a lottare, ci fu un corpo a corpo tremendo e lo squalo ebbe la meglio su Giuseppe, ma egli prese il fucile crepa-squali e lanciò cinque o sei frecce tra gli occhi del pesce.



Lo squalo era distrutto, il ragazzo uscì dalla grotta, uccise altri squali con le frecce rimanenti nel fucile e cominciò ad arrampicarsi nella falesia.

Smeralda era molto graziosa e gentile, il principe Frodo era molto innamorato di lei e Smeralda lo ricambiava.

## L'ISOLA DI TAVOLARA

Nella scalata vide molte cose, come una grotta con l'entrata a forma di ghiagliottina, una roccia a forma di orecchio, una a forma di arco ed in lontananza scorse anche un castello diroccato.

“Sei arrivato, eh...bravo!” disse il cane dorato quando Giuseppe salì in cima all'isola.

“Ecco qui il tuo cristallo...ora mi puoi riportare a casa mia?”.

“Certamente!”.

Dopo una manciata di secondi Giuseppe si ritrovò nel suo letto, si alzò, prese la cartina geografica e vide che l'isola su cui era naufragato era l'isola di Tavolara...

Ma dopo alcuni anni arrivò la peste e morirono tutti e due senza neanche dirsi quanto si amavano, con solo il ricordo di quell'isola così meravigliosa. I due fantasmi, quando c'era la luna piena, a mezzanotte si incontravano senza essere disturbati da nessuno. Un giorno decisero di sposarsi ma avevano bisogno di qualcuno che celebrasse il matrimonio, allora si recarono in una grotta dove viveva il fantasma del Papa, vicino alla cosiddetta “Punta del Papa”. Durante il tragitto il principe raccolse molti fiori come i gigli selvatici e narcisi con i quali ornò la testa della sposa per formare un bellissimo bouquet.

Quando arrivarono a destinazione il Papa li unì in matrimonio e su Tavolara apparve una nuvola simbolo del loro amore.

Da quel giorno quando c'è vento di scirocco appare sull'isola la nuvola in ricordo dell'amore tra Smeralda e Frodo.

### Smeralda e Frodo

di Simona Varrucchi 2°C

C'era una volta, in un'isola molto lontana chiamata Tavolara, un bellissimo principe che viveva nel suo castello insieme a tanti servitori e ancelle. La regina madre aveva una dama di compagnia di nome Smeralda, proprio come il colore del mare che circonda la bellissima isola.



di Giulia Caglio 3° C

11-09-03 anno dell'impero  
(2293 anni terrestri) 6:00 a.m.

Siamo sulla nave che da Città del Messico ci porterà in una località denominata 39220ter, chiamata dagli isolani "Tavolara".

La spedizione di studiosi deve essere sul posto in 5 ore, per studiare la base militare abbandonata dove si pensa siano stati condotti esperimenti scientifici. La spedizione mira a risolvere questo mistero, ma in realtà io ho accettato questo incarico perché, voglio tornare su quella che noi definivamo la montagna sul mare.

Quando avevo 13 anni (2001) con la mia classe e altre due abbiamo partecipato al "progetto isole", che riguardava lo studio di Tavolara (sono ancora viva grazie all'ibernazione, anche se ho più di 200 anni ne ho vissuti solo 26). Per questo sono stata chiamata, dall'università Terrestre Frederic Oumbert (il primo che riuscì a ricreare la fusione fredda e permettere i viaggi interstellari): sono colei che conosce meglio l'isola. Rivederla mi ricorderà il passato, quando era vero ciò che toccavo e non una semplice copia in plastica come adesso. Mi è stato detto che l'isola non è stata più toccata dopo il terremoto che sconvolse l'Europa nel 2165.

Tavolara era sopravvissuta ma ritenuta troppo poco sicura per la

popolazione, quindi doveva essere chiusa al pubblico o a qualunque visitatore. È stata abbandonata dai militari, che si è scoperto avessero nella base molto più di quanto dicessero. In fondo se qualcuno cercava un'arma distruttiva in grado di radere al suolo l'India non l'avrebbe cercata proprio in una piccola isola dimenticata.

11-09-2293 (scrivere come un tempo non mi aiuterà a ricordare)

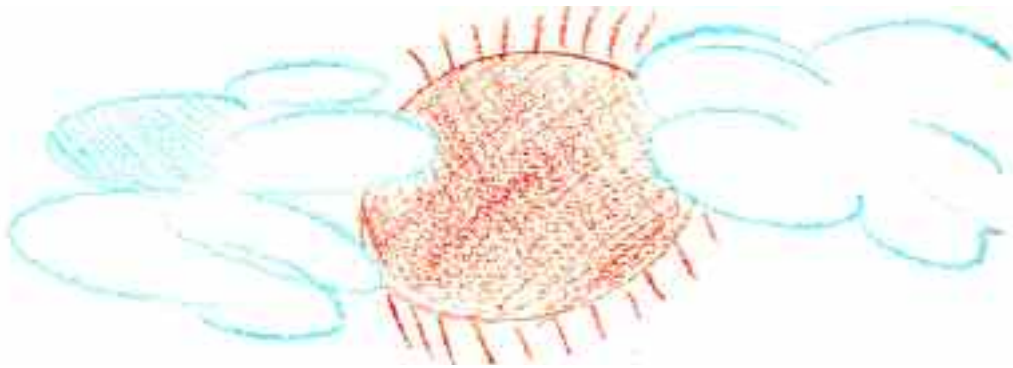
10:52 a.m.

Stiamo arrivando, ormai vedo la sagoma tanto conosciuta, per niente cambiata dal terremoto, è proprio vero che gli ologrammi non rendono l'idea, è più grandiosa di quello che la fanno sembrare.

Volevano attraccare alla base militare ma sono riuscita a convincerli ad attraccare al vecchio molo. Non mi sembra possibile: tutto ciò che avevo lasciato c'è ancora, non più nelle condizioni di prima ma c'è. Dobbiamo scendere, fa uno strano effetto rivedere il vecchio moletto trasformato in un mostro di ferro, completamente meccanizzato, e pensare che sembrava dovesse rimanere com'era per sempre!

10:54 p. m.

Abbiamo fatto delle rilevazioni di questa zona, sono nel vecchio ristorante che un tempo era del re di Tavolara, mi hanno detto che il re ora vive nella colonia bisverga, non so se sia vero ma non mi interessa.



Ho ripercorso il cosiddetto sentiero per la galleria e mi sono fermata ad ogni angolo perché mi ricordava qualcosa. Ho rivisto quel che resta dell'acero minore, un tempo un bellissimo albero ma ora un ramo rinsecchito. La galleria è crollata ma abbiamo notato che non è stato un crollo naturale ma bensì mine; pensiamo che fosse un modo per bloccare l'accesso.

La presenza massiccia dei turisti nei pochi anni prima del terremoto ha distrutto gran parte della vegetazione, che è stata rimpiazzata ma non è la stessa cosa, gli alberi sono troppo ordinati per essere nati naturalmente.

Sono tornata alla spiaggia di Tramontana dove avevamo fatto le barchette di polistirolo. Mi ricordo tutto, è strano che il giorno dopo non ti ricordi niente e dopo anni ti rivieni in mente tutto.

Sono stata al cimitero dove dentro le bare sono state ritrovate delle bombe: la disputa tra Terra e Plutone aveva cambiato tutti e due i pianeti. Fortunatamente gli ambasciatori riuscirono a fermare tutto prima che fosse troppo tardi, anche se i danni si erano già verificati.

Spalmatore era una piastra di metallo dove un tempo la nostra professoressa aveva trovato le uova dei gabbiani, ora c'è una base radio con ripetitori giganteschi.

Ho ripercorso anche le strade per la *Centaurea horrida*, pianta rara, ma non l'ho trovata, sebbene dietro di me mi sia portata i migliori botanici dell'università: sembra sia rimasta soltanto un esemplare in una boccetta di cristallo nella base militare. Strano, cosa se ne facevano? Ci devo pensare!

12-09-2293 12:16 p.m.

Con la nave siamo arrivati alla base militare. È stata abbandonata in tutta fretta, sono stati lasciati marchingegni molto costosi, come la piattaforma per il teletrasporto. Da fuori sembrava un vecchio rudere informe, ma dentro era molto all'avanguardia.

Abbiamo trovato delle celle di ibernazione funzionanti ma non è possibile vedere l'interno e poi abbiamo scoperto che si stavano svolgendo esperimenti scientifici su animali e piante.

La cosa più interessante è stata la scoperta di un fiore viola, che non avevo mai visto. Il collega che l'ha toccato si è subito ammalato, ora dovrebbero darci il risultato delle analisi. Ci siamo insospettiti e abbiamo controllato la pianta. La cosa veramente interessante è che questa pianta ha un codice genetico umano, oltre ad essere radioattiva. La sto studiando.

23:43 p.m.

Le scoperte che ho fatto sulla pianta non sono affatto rassicuranti. La sua radioattività è data da un oggetto al suo interno, che sono riuscita a scorgere con i raggi x, ma averla sottoposta a questi ultimi non è stata una buona idea, il suo DNA ha cominciato a mutare, diventando prima come quello dei primi uomini e poi man mano evolvendosi, come il genere umano, sempre più sino ad arrivare a..., col computer ho cercato dei database dell'università per vedere a chi apparteneva il DNA, e ho scoperto che era del mio collega che si era ammalato, quando l'ho scoperto sono subito corsa nella sala medica e ho fatto su di lui un esame del DNA.... Aspetto i risultati.

13-09-2293 21:32 p.m.

Questa scoperta è una delle più sensazionali degli ultimi decenni, il sogno e l'incubo dell'uomo. Da due secoli l'uomo aveva cercato di ricreare l'evoluzione visto che, sebbene Darwin fosse sulla strada giusta, non aveva l'elemento più

importante. Ebbene è stato trovato, anzi è lui che ha trovato noi.

Oggi ho controllato gli esami del DNA e ho scoperto che sta subendo la stessa trasformazione della pianta, non era quindi una malattia, ma bensì una regressione. Non delirava ma bensì non sapeva più esprimersi. Ora si sta rievolvendo e, secondo i miei calcoli dovrebbe superare il mio stadio domani alle 2.20 a.m. Devo studiarlo. Il fiore sta diventando sempre più complesso e non riesco a prevedere le sue mutazioni.

Le celle di ibernazione sono state controllate ed abbiamo trovato un'intera equipe di scienziati che deve aver avuto contatti con il fiore. Il loro DNA sta mutando e per paura che fosse una malattia i loro colleghi li hanno ibernati e sono andati via. Quando si saranno svegliati dovrò chiedergli molte cose.

14-09-2293 3:00 a. m.

La mutazione dovrebbe essere completa ma non ho più informazioni perché il corpo sembra essere scomparso! Ho studiato però il codice genetico del fiore e ho scoperto che sta mutando per causa di una diversa composizione del DNA ; infatti quello normale è formato dalle 4 basi azotate (timina, citosina, guanina, adenina) che si combinano, ma il DNA del fiore ne ha una in più, a cui ancora non ho dato un nome.

È la chiave dell'evoluzione, in un futuro lontano il nostro DNA



muterà e diventerà come quello del nostro fiore.

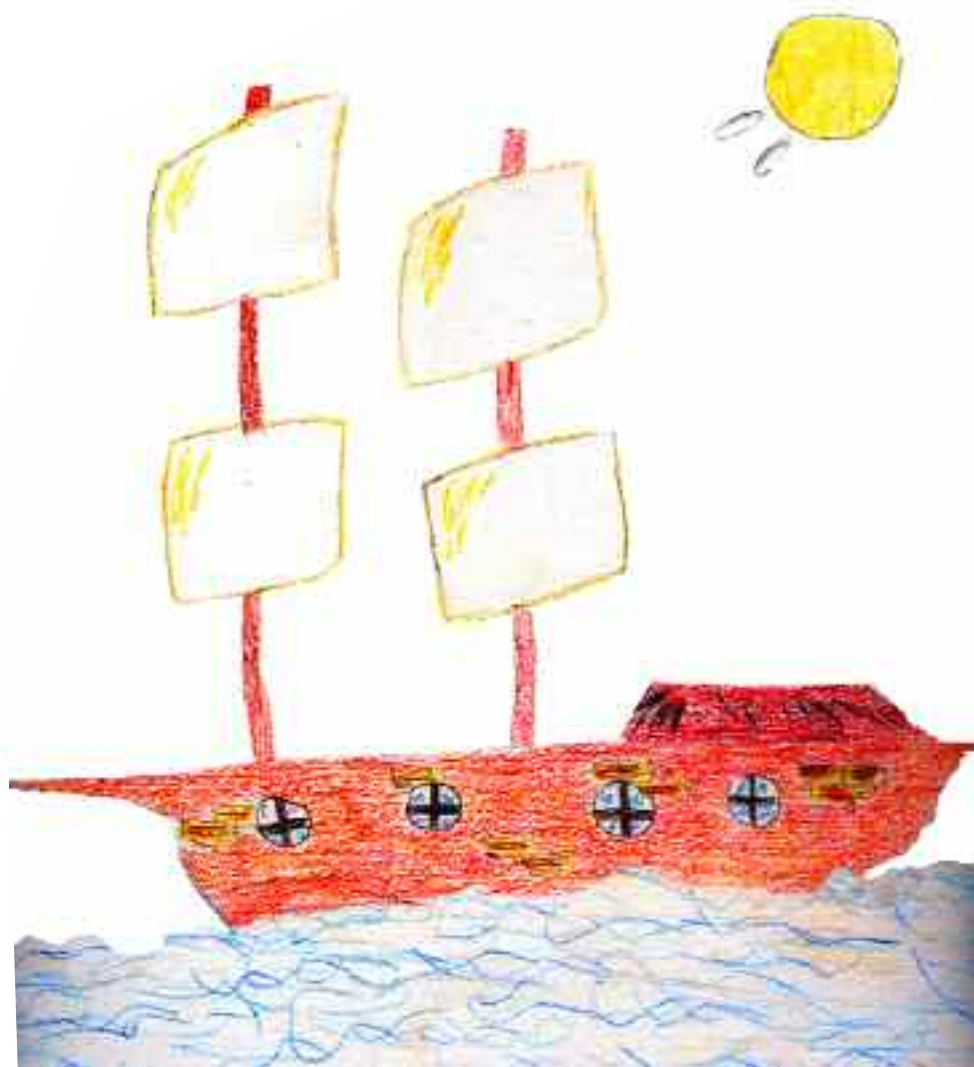
9:00 a.m.

Abbiamo trovato lo scienziato scomparso che sembra essersi rimesso completamente. Gli ho fatto molte analisi dalle quali è risultato che è sanissimo, più sano di prima. Prima aveva bisogno degli occhiali ma ora la sua vista è fenomenale, meglio della mia che sono anche più giovane. Il fiore è scomparso ma al suo posto ho trovato l'elemento radioattivo, una scheggia di un minerale alieno, molto bella.

Ora il mio dovere sta nello studiare il minerale e gli scienziati colpiti dal suo effetto, e ho già scoperto che ci è stato inviato perché riuscissimo a fermare delle epidemie ormai estese, come era due secoli fa per AIDS e cancro, che ormai sono curabili.

La pietra ha la particolarità di riuscire a ripristinare ogni tipo di danno a livello genetico, come se lo riscrivesse, correggendolo.

Stiamo tornando all'università, penso che avrò molto da fare in questi anni, ma so di avere in mano la soluzione della vita.





# Album



*... La mia classe, la seconda C della scuola Ettore Pais di Olbia, ha partecipato a un progetto riguardante l'isola di Tavolara... abbiamo studiato a fondo l'isola, la sua storia, la fauna e la flora e tante notizie che altri ragazzi prima di noi hanno raccolto... a ottobre abbiamo effettuato la prima visita all'isola e trascorso una bellissima giornata...*







*... dopo la circumnavigazione, siamo sbarcati nei pressi dei ristoranti...*



*... siamo ritornati a Tavolara per visitare altre zone. Arrivati fino alla grotta della Mandria abbiamo trovato una piantina molto rara: il Fiordaliso di Oliena. La naturalista Giovanna Spano ha tenuto una breve spiegazione sulle origini della grotta e sugli animali che ci vivono, come ad esempio la capretta selvatica...*



*... l'ultima tappa è stata alla spiaggia di Tramontana, ricca di sassi e con un mare spendido. Davanti alla spiaggia abbiamo ammirato gli enormi massi caduti dalla collina sovrastante, "i Cantonacci". La spiaggia, purtroppo, era molto sporca, c'erano molti rifiuti portati dal mare*



- Società botanica italiana sez. Sarda  
*Biotopi di Sardegna*  
Ed. Carlo delfino, 1998
- Ida Comaschi Caria  
*Animali e piante fossili della Sardegna*  
Ed. Della torre, 1986
- A. Papurello Ciabattini  
*Il profilo geografico di Tavolara*  
Ed. Sarda Fossataro
- I.e.p. Schonfelder  
*Impariamo a riconoscere la flora mediterranea*  
Istituto geografico de Agostini
- C. Perrins  
*Uccelli d'Italia e d'Europa*  
Istituto geografico de Agostini 1987
- R. Brotzu  
*Alberi, piante e arbusti della Sardegna*  
Ed. Il maestrale, 1998
- P. Zangheri  
*Flora italica*  
Cedam, 1976
- M. Mancini  
*Navigare lungocosta-5 Corsica e Sardegna*  
Ed. Nistri-Lischi. Pisa
- Centro di cultura ambientale "A.Spano"Olbia  
*Le età di un'isola*  
Ed. Gallizzi Sassari, 1989
- Alberto della Marmora  
*Viaggio in Sardegna*  
Ed. archivio fotografico sardo Nuoro, 2004
- Ninni Marras  
*Flora sarda - piante endemiche*  
Ed. Progetto sardegna
- Francesco Mezzatesta  
*Guida al riconoscimento degli uccelli d'Europa*  
Ed. Giorgio Mondadori, 1989
- Bertel Bruun- Arthur Singer  
*Uccelli d'europa*  
Ed. Mondadori, 1975
- Blamey c. Grey Wilson  
*Mediterranea wild flowers*  
Ed. Collins
- Flora sardoa seu Historia plantarum in Sardinia et adjacentibus insulis Josepho Hyacintuo Moris*  
Ed. Biblioteca botanica Collana diretta dal prof. P. Zangheri Bo
- Massimo Pittau  
*Ulisse e Nausicaa in Sardegna*  
Insula edizioni, Nuoro 1994
- Quaderni del museo Sanna n°21*
- Bollettini di archeologia*  
concessi dall'archeologo Rubens d'Oriano
- P.acrosso C. D'alesio  
*Mondo mitologico*  
Soc. Editrice Dante Alighieri, 2004
- Dizionario di mitologia greco-romana ad uso delle scuole superiori*  
Soc. Editrice Dante Aighieri
- F. Puddu-M. Viarengo-C. Erminio  
*Animali di Sardegna*  
*Gli anfibi e i rettili*  
Ed. Della torre
- Salvatore Caredda  
*Gli animali della Sardegna*  
*Anfibi, rettili e mammiferi*  
Ed. Il Maestrale, 2005
- Egidio Trainito  
*Atlante di flora e fauna del Mediterraneo*  
Ed. Il Castello, 2005
- Peppino Congia  
*Dizionario botanico sardo*  
Zonza editori, 1989
- Antonia Pessei  
*Le piante officinali della Sardegna*  
ed. Il maestrale, 2000

# Indice

Ringraziamenti	pag. 2
Progetto isole	pag. 3
Presentazione del presidente del consorzio di gestione dell'AMP Tavolara Punta Coda Cavallo	pag. 5
Presentazione del direttore del consorzio di gestione dell'AMP Tavolara Punta Coda Cavallo	pag. 7
L'isola, la geologia, i fossili	pag. 9
Vicende ed insediamenti umani	pag. 19
I forni di calce di Tavolara	pag. 29
Tavolara la nave dei Feaci	pag. 37
Flora e fauna	pag. 41
Racconti fantastici	pag. 65
Album	pag. 75
Bibliografia	pag. 79



---

# Mammalapis

---

S A R D E G N A

---







TecnoTenda



Meloni - Associazione Un'Altra Primavera



Carofino - Parco Nazionale Alpi Apuane



Mela Rosso - Birre Nazionali Orsodalla



Il Ghiro Gira - Associazione i Raggi di Bologna





Mascotte: sicurezza e castagno - Comitato Montano Garfagnana



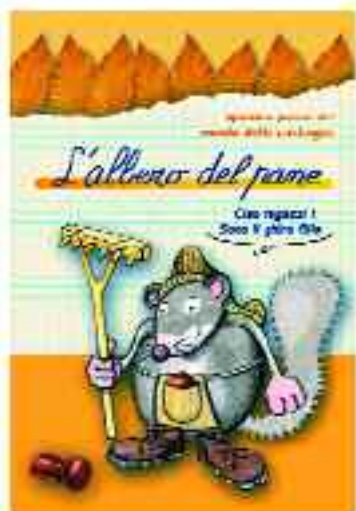
BRICO VIVO - BRICO COSE "Il fai da te" - Viareggio



ALICE - Circolo Montano Garfagnana



Fatti Tattocchi Mio



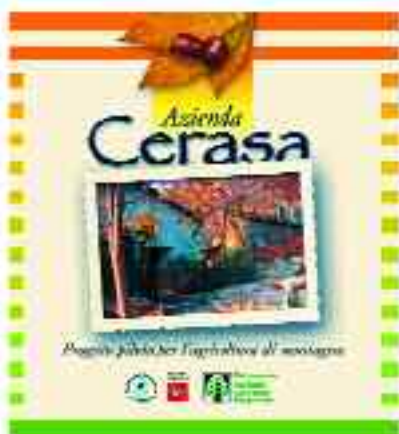
L'allenatore del pane - opuscolo didattico



Missioni Pianeta Terra - opuscolo didattico



Verde - bando concorso ilopere toscane



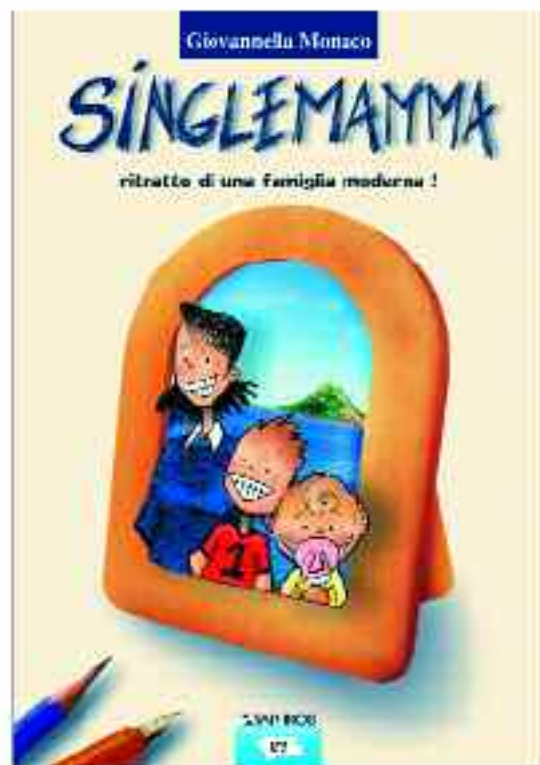
Azienda Cerasa - progetto Comunità Montana Garfagnana



Carte da lettera Libreria Ambiente - Parco Nazionale Alpi Apuane



Parco Apuane - sito: [www.parcapuane.it](http://www.parcapuane.it)



Franco Schimmenti - L'isola delle tartole - Tappan - Oliva









Spettacolo Paraplu - Associazione Un Chapeau Parisien

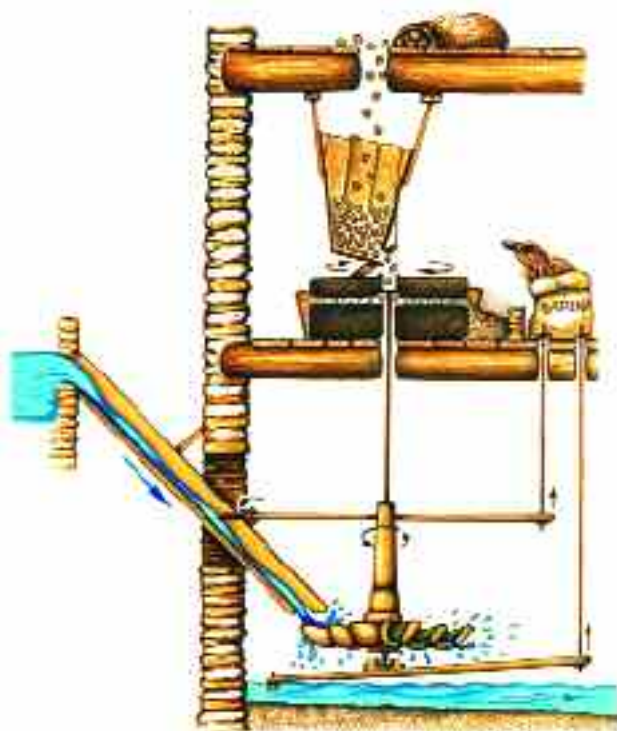


Spettacolo O.C. - Garage à Paris - France



Spettacolo musicale The Lamb - Viralis





Realizzazione: [www.abbatiniassociati.it](http://www.abbatiniassociati.it) / Gruppo di Lavoro: Massimo Carignani



Graphic: Studio / Gruppo di Lavoro: Massimo Carignani



*Le mille meraviglie di madre natura*



UOMO CHE PULI  
NEL MONDO  
DEI FIUMI



  
**Antico  
Corchia**  
il Cuore della Natura

**ALTA VENEZIA  
LEVIAM DI STAZIONA**

**PROVA**  
www.anticocorchia.it

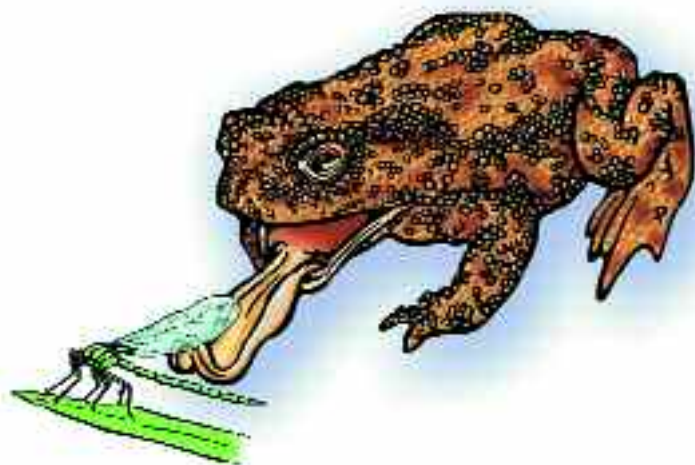
**LABORIO**  
www.anticocorchia.it

**FORO DI MARO**  
www.anticocorchia.it





Cartella 100 x 70 cm - ANPI, Lago di Porta - Comune di Montignone



Ittepa comune - ANPI, Lago di Porta - Comune di Montignone



Cervo imbrunato - Riserva Nazionale Groschella - Parco Nazionale Apenino Tosco Emiliano



Storografia in legno (Riparo) - Riserva Nazionale Groschella - Parco Nazionale Apenino Tosco Emiliano



# Mammalapis

S A R D E G N A

Mammalapis di Allen Vizzini  
C.so Sardegna n° 102 - Loc. di Arborea  
07030 Ixici - Pisto Sui Padi (CI) -  
e-mail: mammalapis@tiscali  
telefono: 070 624118 - 070 657706

Contatto